

L'irresistibile tentazione di inseguire Prometeo

Il lascito di un intellettuale socratico e
contro corrente

Fernando Balestra



A cura degli Amici di Fernando Balestra

Roma, Eurovisioni, Villa Medici

Sabato 22 ottobre 2016,

17.30-20.45



Un uomo, un organizzatore culturale, un manager, un giornalista d'inchiesta, uno scrittore sia di saggi sia di drammaturgie in prosa e in versi, e quindi anche un artista. Ma soprattutto un educatore, un maestro, un docente in grado di produrre e suscitare nei suoi allievi grande passione e amore per la cultura classica, e in primis per il greco che non considerava affatto una lingua morta. A suo parere come spiegherà nel 2015 in un grande convegno internazionale ad Atene "È Eros la chiave misterica nella formazione del giovane attore che si prepara a far vivere i personaggi della messa in scena tragica". Il teatro greco nel suo insegnamento va dunque considerato come qualcosa di sempre vivo. Ma non solo. Opere come le Baccanti o l'Antigone rimangono di grande attualità per conoscere i grandi fenomeni contemporanei e quindi per capire anche i lamenti provenienti dalle odierne grandi odissee nello stretto di Sicilia al cuore del Mediterraneo.

Così era Fernando Balestra e rimane per noi che lo abbiamo conosciuto e apprezzato non senza avere scontri dialettici anche forti di fronte ai suoi giudizi taglienti su personaggi pubblici fatti e misfatti quotidiani che però – anche quando rimanevano tra noi profondi dissensi – si trasformavano sempre grazie alle sue indubbe capacità maieutiche, in piacevoli diatribe, dalle quali si usciva con la sensazione di aver imparato sempre qualcosa di nuovo. Che si trattasse delle sue indagini (a suo dire soffocate dal potere) sulla gestione della ricostruzione dopo il terremoto nella sua Irpinia, dei suoi ricordi di personaggi così diversi come Pasolini o Pannella, o dei quotidiani strali - lanciati regolarmente nei corridoi delle redazioni Rai in una sorta di bar dello sport neo socratico contro i potenti di turno - Fernando non ci annoiava mai, neppure quando era decisamente sopra le righe o volutamente politicamente scorretto come lo potevano essere scrittori scandalosi come Louis Ferdinand Céline, se non addirittura ladri e vagabondi come Jean Genet che, nonostante i delitti commessi, secondo Fernando alla stregua di Sartre andavano sempre santificati e - come fece Strehler - riportati sempre alla ribalta.

Potremmo considerarlo un "provocatore contro tutti i preconcetti"

Ciononostante l'apocalittico Balestra si voleva non solo formatore dei giovani avvicinandoli alla drammaturgia e alla lirica classica, ma anche riformatore delle istituzioni culturali considerandosi a tutti gli effetti un servitore disinteressato della cosa pubblica. Come aveva ricordato nel 2015 ad Atene dal governo greco, era anche orgoglioso dei risultati conseguiti in qualità di manager investito di questa missione per il bene comune: Conclusasi la stagione come sovrintendente all'INDA di Siracusa e tornato a Roma non si dava per vinto e negli ultimi anni con pervicacia aveva proseguito e moltiplicato i suoi sforzi a favore di quella che Italo Moscati ha definito la sua "ricerca creativa".

Ricordandolo a Villa Medici - noi che siamo stati suoi amici e colleghi - vogliamo aiutare i suoi allievi a raccogliere il testimone e a rilanciare questa grande sfida.

Principali pubblicazioni di Fernando Balestra

Pirandello e il teatro dei problemi, Milano, Cremonesi, 1975.

Le cure dell'amore, Milano, Edizioni del Teatro Carcano, 1982.

Biagio Pace e l'INDA, in AA.VV., *Biagio Pace*, Siracusa, Amici dell'INDA, 2010.

Prefazione a GIUSEPPE VOZA, Oltre il museo, fotografie di Lamberto Rubino, Siracusa, Erre Produzioni, 2010.

Il fuoco di Prometeo, in AA.VV., *I 150 anni del Liceo Rinaldini di Ancona. Il futuro ha un cuore antico*, Ancona, Affinità Elettive, 2011.

Noto. La pietra, il vento e il logos, in AA. VV., *Noto città ideale*, «Le Sicilie», 7 (2011).

L'albero delle parole, in AA. VV., *Oresteia fra Eschilo e Pasolini*, a cura di Fernando Balestra, «I Quaderni di Dioniso», 1 (2012).

Prefazione a BRUNO CAGLI, Tutto il teatro, Roma, Bulzoni, 2014.

L'irresistibile tentazione di inseguire Prometeo
Il lascito di un intellettuale socratico e contro corrente



Fernando Balestra

Programma

17.30 Registrazione dei partecipanti

17.35 *Saluti di Michel Boyon, Presidente Eurovisioni, dei fratelli Giovanni e Renato Balestra, di Damiano Beccaria, Assessore al Bilancio e Turismo di Bene Vagienna (Cuneo). Segue video saluto di Giuseppe Piccione, Presidente Associazione "Amici dell'INDA"*

Apertura dei lavori

17.55 Introduce e modera Stefano Rolando, Vice presidente di Eurovisioni, Fondazione Paolo Grassi *Noi c'eravamo: le speranze e le ambizioni della nostra generazione*

18.05 Le botteghe dello spettacolo. L'opera di Fernando Balestra negli archivi custoditi da Rai Teche illustrata dalla regista Silvana Palumbieri con un videofilmato

L'impegno di un servitore disinteressato della cosa pubblica

18.15 Lettera-testimonianza di Alberto La Volpe, Andrea Fabiano e Italo Moscati

18.30 Lettura drammatica di Anna Foglietta e Alessandro Gassman di un brano da *La Tregua* di Primo Levi, secondo il progetto ideato da Fernando Balestra a Bene Vagienna per il 2017

18.40 Lettera-testimonianza di Stefano Mencherini, Rosario Salamone e Bruno Somalvico

18.55 Lettura drammatica di Pamela Villoresi da *Cassandra O' Skenè* di Fernando Balestra (2015)

Parola e azione in teatro

19.05 Laura Piazza "Essere a ogni costo".

19.15 Fernando Balestra al *Forum sul Teatro Antico* del Ministero della Pubblica Istruzione greco (Video 2015).

19.25 Video saluto da Atene di Theodoros Angelopoulos, direttore della Fondazione Michael Cacoyiannis

Il lascito di Fernando Balestra

19.30 Introduce Bruno Cagli

19.40 Lettura drammatica di Paola Cultrera e Amelia Di Corso da *Elli e l'altra. Neopathetic Cabaret* di Fernando Balestra (2016)

19.50 Relazioni di Luca Archibugi, Salvatore Aricò, Giorgio Ieranò, Elisabetta Matelli e Auretta Sterrantino

20.30 Letture conclusive

Giulia Diomede, Davide Geluardi, Elisa Golino, Laura Piazza e Valentina Rubino, attori diplomati al primocorso dell'*Accademia d'Arte del Dramma Antico* fondata e diretta a Siracusa nel 2009 da Fernando Balestra, leggono il *Lamento di Ecuba*, da *Le Troiane* di Euripide nella traduzione di Fernando Balestra e il secondo stasimo di *Antigone* di Sofocle, traduzione di Umberto Albini ("il canto dell'uomo");

Ninna nanna scritto da Fernando Balestra per le due figlie (all'ora di Carosello) (Flora e Francesca Balestra)

20.45 Conclusioni

Ricordare Fernando Balestra per ripartire dal suo progetto formativo socratico, favorire una nuova stagione di ricerca creativa e promuovere coesione territoriale attraverso lo spettacolo dal vivo nell'era crossmediale dei social network

di Bruno Somalvico¹

In previsione della lettura in anteprima della sua *Cassandra* a conclusione della riflessione promossa il 20 novembre 2015 dall'Associazione Infocivica proprio in questa sala di Villa Medici nell'ambito della scorsa edizione di Eurovisioni, Fernando Balestra, in una lunghissima mail del 24 giugno 2015, ci chiariva il senso di quest'opera e della sua proposta:

“Il teatro rimane il luogo di denuncia, irradiante, più adatto a formare, tenere pronta e allenare una coscienza collettiva (il *demos* hegeliano della tribù di adepti –il coro tragico-, che ha coinciso, in ogni epoca, con l'Eros greco, istinto di conservazione e volontà di potenza dei popoli), fervida e combattiva contro la violenza e la sopraffazione dell'uomo sull'uomo, innanzitutto perché sa chiamare a raccolta, in un sol colpo, gli esercizi di tutte le arti (la musica e il canto in testa per la loro innegabile forza emotiva, conduttori di pathos) finalizzate all'unità della messa in scena e perché, da millenni, indica l'unica attività umana che richiede la presenza congiunta, e contemporanea (garanzia della sua attualità e di conseguenza della sua modernità), di interprete e spettatore, entrambi regolati da rapporti interpersonali, protagonisti di una comunità, una e sovrana per obiettivi condivisi, seppur costituita da membri liberi tra di essi eterogenei.

Cassandra sa, a buon titolo, ergersi a simbolo della disfatta di Troia (e di qualsivoglia altra disfatta), dei dolori, della rabbia, dell'impotenza che tormentano il cuore degli uomini umiliati e vinti, eppure, per quanto vittima ella stessa della ferocia di una guerra mostruosa e inutile (come tutte le guerre), fu/è vittima previgente e partecipe della maledizione divina che funestò/a il ritorno a casa degli Aggressori di tutti i tempi, e degli Atridi in particolare, fin dall'alba della vittoria.

Annunciò e subì le torture che inflissero a lei e ai suoi cari, condivise addirittura con il suo carceriere, che ordinò di legarla e deportarla, un destino davvero triste, il peggiore da quando è in vigore il culto rituale dei morti, privati entrambi della vita, del pianto e della tomba, come se non fossero mai nati e dunque mai vissuti, cancellati per sempre affetti, passioni e desideri, sconfessata la tesi umanista del 'Mann ist Mann'.

Rappresentare Cassandra o il dramma di Cassandra, secondo la tecnica dell'“interpretazione a calco”, su cui lavoro da qualche anno, così detta perché trae ispirazione dai calchi di gesso di Pompei, che, per un'intuizione geniale del Capocantiere degli scavi, seppero restituire, milleottocento anni dopo, forme fattezze tessuti espressioni di dolore e di incredulità alle vittime sepolte a seguito dell'eruzione del Vesuvio(79 d.C.), nel momento irripetibile della loro morte.

¹ Storico dei media, segretario dell'Associazione Infocivica - Gruppo di Amalfi. Già fondatore della Collana di Studi e Ricerche Zone edita da Rai ERI, ha pubblicato, tra l'altro, per i tipi de Il Mulino, con Bino Olivi *La fine della Comunicazione di massa* (1996) e *La nuova Babele Elettronica* (2003)

In questa lunghissima mail del 24 giugno - dopo aver sapientemente riassunto la trama della sua Cassandra, chiariva il senso “politico” generale della proposta non senza tralasciare precise indicazioni relative al suo allestimento scenico, e non solo:

Sul palco sguarnito o nell'angolo di una chiesa sconsecrata, davanti all'intonaco sbiadito da colorare, alla maniera del grande fotografo Jan Saudek, per strada o sotto un portico sta seduta, nei pressi di un'ara o di una colonna sotto un cielo rosicchiato dall'incuria, seduta su una sedia comune (a mo' della scostumata figliastra o di una consumata ballerina del Kabarett o nei panni della Salomè dei sette veli di Jessica Chastain per Al Pacino o incantata dagli esperimenti autodistruttivi di Marina Abramovic o imbrigliata nella bellezza dell'osceno di Sarah Saudek - ò-skenè, fuori della scena secondo Carmelo Bene, nel senso di a lato ma anche di fronte, in platea, sopra e sotto la scena, in compagnia degli dei inferi e superi della tradizione brechtiana- vestali della frenetica modernità), sta davanti a noi, suoi contemporanei, questa giovane donna a filare il suo racconto di testimone oculare, solo in apparenza di ciò che è successo in un ieri ormai lontano. Dice di chiamarsi Cassandra (ha comunque subito e visto gli stessi orrori): lungo il percorso che procede da Omero, Eschilo ed Euripide fino a Pier Paolo Pasolini e a Christa Wolf, diventa la testimone, nostra contemporanea, di qualsiasi sopraffazione, delitti contro l'Umanità, allora come oggi, ogniqualvolta è in pericolo l'Uomo e la sua Storia (e la Poesia che la salva e la attualizza), ogniqualvolta si tenta di azzerare le orme o le tappe di un'esistenza, sia essa lunga o breve. Lei rispunta quale Angelo della memoria (anche quella ricevuta in eredità da Cassandra) per non dimenticare i crimini di Troia, nella ex Jugoslavia, in Ucraina, in Siria, in Iraq, in Libia. E' l'ancella della pietà poetica contro il cinismo della storia.

Sta su una sedia, coperta a mala pena da una vestaglia da camera, in mano una bambola di pezza. una ragazza è sola, sul palco disseminato di oggetti in miniatura, davanti al pubblico. E' silenziosa, poi cambia due volte la seduta, prima si siede alla destra del pubblico poi alla sinistra, infine è di nuovo nella posizione iniziale, come in posa per una serie di foto segnaletiche. Lacrima muta, mentre arrivano i canti e i rumori dei Troiani che celebrano, incoscienti e gioiosi, dopo dieci anni di duri combattimenti, la fine della guerra, il cui ultimo atto, il più cruento, sta per iniziare. 'Nella sera d'estate più calda/ il cervo non teme il carnefice/ insieme attendono la tempesta/ se c'è un domani per loro/se c'è un domani con loro./ Il ramo del salice è rigoglioso/ il fiume porta il suo oro al mare/ non so dove brilla la gloria/ il domani non è con noi/il domani è senza di noi/ il fiore non ha più un'ape/ma presto, dice una voce, insorgono, insorgono/ Domani mi appartiene/ domani ti appartiene/ Oh Troia, Troia, sveglia i tuoi figli,/ loro aspettano di sapere/ che mattino sarà domani/ Domani è solo nelle nostre mani.'

E' l'inizio della messa in scena e della prova di un'attrice. Cassandra fa risuonare il canto greco originale (i versi 520-560 di Euripide) che racconta la distruzione di Troia sulla modalità dell'esecuzione a cappella.

Pur essendo il personaggio di Cassandra molto giovane, Fernando - in previsione di una vero e proprio allestimento in teatro - data la complessità del testo riteneva opportuno - per una semplice lettura drammatica di un lungo estratto di quasi un'ora a valle del nostro convegno anche in quel caso come oggi a titolo amichevole - affidarlo ad un'attrice di grande esperienza e soprattutto di suprema bravura nel saper “tenere la scena” anche recitando un monologo, e la scelta non poteva che ricadere su Pamela Villoresi, che egli considerava una fra le migliori allieve di uno fra i più grandi maestri del teatro italiano del secondo Novecento, Giorgio Strehler.

Sino alla fine di ottobre aveva proceduto a rivedere minuziosamente il testo e, per parte mia, avevo avuto il piacere di procedere a varie letture ad alta voce nel balconcino del suo ufficio accanto al mio nella sede Rai di Via Montesanto. Non essendo esperto di cultura e mitologia greca, quando non capivo un verso o giudicavo un passo dell'opera troppo oscuro, glielo dicevo e per me era un grande onore svolgere una sorta di funzione da "lettore medio", e – fra un sigaro e l'altro – imparavo molto da quelle letture e dalle sue preziose esegesi. Fernando viveva allora (nei mesi di quello che sarebbe stato purtroppo il suo ultimo autunno) un momento di entusiasmo perché - nonostante le amarezze conosciute negli ultimi anni una volta conclusasi l'esperienza di Sovrintendente dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico a Siracusa e malgrado recenti gogne mediatico-giudiziarie ingiustamente subite (proprio nel mese di luglio quando si trovava con noi in vacanza ad Otranto), aveva riannodato, compatibilmente con il suo impegno professionale in Rai, un felice quanto proficuo rapporto con la scuola e con la formazione teatrale ad Altamura - dove nel mese di settembre aveva appena diretto la seconda edizione di una Summer School nel Teatro di Mercadante -. Alla fine della sua citata mail del 24 giugno 2015 di proposta per Cassandra ci aveva ben riassunto la finalità formativa di questo progetto, che sarebbe comunque poi stato destinato ai suoi allievi e si sarebbe iscritto nell'ambito di un più ampio progetto internazionale con cui aveva riannodato le fila nell'inverno precedente in occasione di un suo viaggio in Grecia ad Atene su invito del nuovo governo ellenico. Per il *Forum sul Teatro Antico*.

Dopo le esperienze scolastiche di teatro antico, con il Liceo Cagnazzi di Altamura (la collaborazione con il suo ventennale Festival Scolastico Internazionale, la direzione del Laboratorio e della Summer School sull'interprete tragico al Teatro Mercadante, la creazione della Rete dei Licei detta PAIDEIA e sostenuta da ERASMUS), mantenute con assiduità dal 2013, anno della conclusione del mio secondo mandato di Sovrintendente, dopo otto anni consecutivi, presso la Fondazione INDA di Siracusa, dove nel 2009 avevo fondato l'Accademia d'Arte del Dramma Antico, l'allestimento di Cassandra rappresenta il primo tentativo professionale di utilizzare il mio metodo dell'interpretazione a calco', studiato per agevolare la relazione fra studente e personaggio tragico in un'idea di teatro totale: nel 2014 gli allievi del Laboratorio Teatrale (con 'Le Troiane' di Euripide), da me guidato secondo le regole dell'interpretazione a calco', hanno ricevuto premi e riconoscimenti al Festival di Milano, al Festival Europeo di Firenze, alla rassegna Skenè di Bari e sono stati invitati a inaugurare l'area della basilica civile nel sito archeologico di Egnazia, la cui elezione a sito mondiale del teatro scolastico dell'antico è obiettivo primario. La fase sperimentale (che continuerà a settembre - dall'11 al 18 - con la Seconda Edizione della Summer, sempre insieme alla Cacoyannis Foundation di Atene, all'Università Cattolica di Milano, all'Università di Bari e di Trento, della Sovrintendenza BB.AA. di Egnazia) del metodo interpretativo 'a calco' avrà proprio con 'Cassandra' la verifica programmatica, perciò risulta quanto mai opportuno legare la performance teatrale a una video sceneggiatura (partitura cross-mediale), per assicurarsi una diretta streaming in rete e per documentare gli step della preparazione e della messa in scena per fini esclusivamente didattici.

A meno di un anno da questa mail, il 2 giugno di quest'anno, in pieno attivismo didattico e fervore creativo, alla vigilia di una altrettanto importante iniziativa formativa con alcuni licei piemontesi nel comune natio del nonno di Primo Levi, Bene Vagienna, e dopo aver completato una nuova fatica drammaturgica ispirata ad

un fatto di cronaca nera durante la Repubblica di Weimar, per due sue giovanissime allieve, Fernando ci ha lasciati. Evidentemente Fernando si era stufato di inveire quotidianamente contro le malefatte di noi terreni e soprattutto di classi dirigenti che egli giudicava indegne, preferendo direttamente risalire nel cielo e per il nostro bene comune riaffermare ancora una volta che il “Re è nudo”, sottraendo direttamente lo scettro agli dei, pur essendo consapevole che ne avrebbe ancora una volta pagate le conseguenze. Ma, per uno spirito controcorrente come il suo, erede della migliore cultura sessantottina, seguire le orme di Prometeo rimaneva e rimane ancora dopo la morte terrena per lui un’irresistibile tentazione.

Per noi suoi amici ancora qui in terra (e in particolare per noi suoi colleghi Rai Luca Archibugi, Francesca Cadin, Laura Demetri e Silvana Palumbieri di Rai Teche, che - d’intesa con le figlie Flora e Francesca, la sorella Antonietta e i fratelli Giovanni Maria e Renato, i suoi allievi e le sue allieve, Giulia Diomede, Davide Geluardi, Elisa Golino, Laura Piazza e Valentina Rubino formati nel primo corso dell’Accademia d’Arte del Dramma Antico da lui fondata nel 2009, nonché Paola Cultrera e Amelia Di Corso da lui formate in questi ultimi anni - abbiamo voluto sin da quel triste giorno organizzare questo evento, per il quale ci preme ringraziare Giacomo Mazzone e l’intero staff di Eurovisioni, l’Accademia di Francia e tutti coloro che hanno accettato di intervenire a titolo amichevole o semplicemente a rinunciare ad un week end fuori Roma per essere presenti all’incontro) rimane da raccogliere il lascito di Fernando: formare i giovani facendoli diventare grandi protagonisti di una nuova stagione dello spettacolo dal vivo perché attori o registi non si nasce ma lo si diventa, raccogliere le sue carte e pubblicare con il dovuto rigore filologico i suoi scritti e soprattutto impegnarsi a fondo perché vengano realizzate le sue opere nel loro alveo naturale, il teatro (o il sito archeologico). Ma ciò naturalmente non basta. Fernando - da uomo di televisione attento alla sua missione di servizio pubblico - concludeva la mail riferita all’allestimento di Cassandra insistendo sull’opportunità di legare la performance teatrale a una video sceneggiatura che egli definiva come “partitura crossmediale” per assicurarsi una diretta streaming in rete e come chiariva “per documentare gli step della preparazione e della messa in scena per fini esclusivamente didattici”. Forse con quest’ultima precisazione voleva cautelarsi dai numerosi problemi relativi alla remunerazione degli autori e degli esecutori che sorgono ogni qualvolta si vuole trasmettere in televisione e oggi anche in rete uno spettacolo dal vivo e che spingono spesso per motivi di budget a rinunciare alla ripresa video se non addirittura a perniciose quanto sterili contrapposizioni fra due mondi, quello del teatro e quello della televisione, che stanno vivendo entrambi un delicato momento di krisis, ovvero nel senso etimologico di trasformazione. Una sfida nella sfida, quella dei diritti e della giusta remunerazione delle opere dell’ingegno e di chi le esegue, che non può essere respinta perché l’industria dello spettacolo non può non fare i conti oggi con YouTube e i nuovi giganti della comunicazione “al di sopra della rete” i cosiddetti GAF A Google, Apple, Facebook e Amazon che quando possono in nome della libertà di comunicazione cercano naturalmente di sottrarsi dalla remunerazione dei diritti delle opere dell’ingegno in tutte le loro forme.

In questo contesto l'Archivio custodito da Rai Teche può rappresentare un prezioso supporto per rilanciare e promuovere in rete la lunga tradizione dello spettacolo dal vivo, per fornire alle grandi platee internazionali svago e cultura per il tempo libero. Il teatro, il balletto, l'opera lirica hanno storicamente ben rappresentato l'offerta proposta nel corso del Novecento dalla EIAR, poi dalla Rai - soprattutto nella stagione del monopolio - dai grandi concerti sinfonici della radio, al teatro del giovedì della televisione negli anni Cinquanta.

Con la dilatazione delle opportunità legate alla televisione in rete (anche sotto forma di abbonamenti *season ticket* alle stagioni teatrali e musicali o di singoli acquisti in modalità pay-per-view PPV o Subscription Video on Demand SVOD alle nuove piattaforme OTT), la Rai può tornare in prima linea e farsi promotrice del grande spettacolo culturale italiano, a cominciare dai centri di eccellenza milanesi come e il Piccolo Teatro, che possono rilanciare un settore – quello delle industrie culturali deboli – che ha dato grande lustro a compositori, musicisti e commediografi italiani in tutto il mondo.

Il Teatro alla Scala, per parte sua, fin dal 1996 ha iniziato a formare il suo archivio digitale e nel corso del 2010, ha potenziato tutti i suoi siti avviandosi sulla strada della condivisione di un grande patrimonio collettivo. Nell'era del tutto digitale e in rete lo spettacolo dal vivo può diventare uno dei pezzi più pregiati delle nuove eidoteche, ovvero dei depositi digitali della televisione “immagazzinata” su nuvole e supporti digitali

Come ha scritto Maria Letizia Compatangelo nel secondo volume de *La Maschera e il Video*² che ho avuto l'onore di pubblicare a conclusione della Collana della Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi della Rai, prima di fondare Zone:

Il teatro nel suo complesso fa parte di quelle che gli economisti chiamano “industrie culturali deboli”, ovvero che hanno bisogno di un contributo statale o degli enti locali, o dei privati, per poter vivere e portare avanti la propria attività e le proprie ricerche ad un alto livello qualitativo. A me sembra una spiacevole definizione, preferisco parlare di plus-valore culturale che è giusto sia garantito e sostenuto dallo Stato, ma in sintesi le cose stanno così. Ora però dovrebbe essere possibile per il servizio pubblico televisivo cominciare a ripensare la realtà del teatro non più soltanto come un onere o un obbligo, ma come un'opportunità, nell'estrema ricchezza e differenziazione che si va delineando nello scenario futuro, dove le tv commerciali e la Rai con il suo canone si ritroveranno fianco a fianco con altre emittenti europee, in un contesto sempre più aperto, ove sarà non solo possibile, ma anche “utile” far di nuovo posto al teatro nel quadro di nuove offerte differenziate, con possibilità di cataloghi, offerte a pagamento, programmazioni nazionali ed internazionali; immaginando ad esempio una stagione invernale impostata sulle produzioni italiane, ed una ribalta internazionale estiva mirata più sui grandi Festival, con abbonamenti a livello europeo e nuovi cataloghi multimediali.

“Probabilmente – aggiungeva Maria Letizia Compatangelo si parlerà sempre più di traduzioni ovvero di adattamenti di spettacoli teatrali per la tv piuttosto che di riprese da teatri, e ci si orienterà su trasmissioni che dovranno essere ragionate e realizzate tramite un adeguato impiego di mezzi in modo da valorizzare il linguaggio teatrale ripreso dalla televisione. [...] Nel variegato panorama attuale, come nel futuro, rimanga comunque importante incentivare la presenza del teatro sulle reti

² MARIA LETIZIA COMPATANGELO, *La Maschera e il video. Tutto il teatro di prosa in televisione dal 1999 al 2004*, Roma, Rai ERI, 2005, 279 p. [il passo citato è alle pp.45-46].

generaliste. Qui la trasmissione di spettacoli teatrali dovrebbe forse essere maggiormente concepita come mezzo di intrattenimento di alto livello, puntando alla godibilità e all'emozione: aderendo alla natura del teatro eppure con il coraggio di staccarsene, se necessario, poiché quando il teatro televisivo è ben realizzato, con la fantasia e i mezzi tecnici ed economici adeguati, lo spettacolo teatrale si trasforma inevitabilmente in un'entità diversa rispetto a ciò che era in palcoscenico. Ma mantiene intatta una delle sue prerogative: la capacità di generare e ri-generare i linguaggi. E poiché il rapporto tra linguaggio e livello culturale ed estetico di una popolazione è direttamente proporzionale, la televisione, soprattutto quella pubblica, dovrebbe – aggiungeva in conclusione - a mio avviso tornare a riflettere su se stessa e sulla propria funzione formativa anche a questo riguardo.”

L'era delle comunicazioni cross mediali digitali interattive e del socialnetworking consentono invece nuove forme di trasmissione a distanza anche di spettacoli teatrali classici destinati ad essere fruiti negli stessi luoghi collettivi per i quali erano stati originariamente concepiti. Consentono ai teatri e agli auditori se attrezzati di apparati produttivi e trasmissivi in entrata e in uscita di beneficiare di tante caratteristiche storicamente acquisite dalla televisione quali l'universalità e la capillarità della sua penetrazione nel territorio facendo dello spettacolo dal vivo una grande rete sociale di comunicazione. e comunicazioni virtuali possono essere la matrice per una rimaterializzazione degli spazi fisici reali, per modalità di fruizione in remoto di eventi live dal vivo.

Due radiofrequenze inserite in due oggetti consentono loro di comunicare secondo quanto si sta sperimentando con l'Internet degli oggetti beneficiando anche della miniaturizzazione degli apparati. Su grande scala- ad esempio quella di un'area industriale dismessa – non si possono solo creare spazi espositivi fisici ma aree cross mediali attrezzate dotate di edifici intelligenti connessi fra loro ognuno generante e ricevente informazioni dall'altro a loro volta depositate in una nuvola, nel nuovo deposito digitale della società dell'informazione e della conoscenza. Architetti ed urbanisti - insieme a ingegneri ed artisti, produttori e impresari, sceneggiatori e drammaturghi, pianificatori e regolatori territoriali, creatori e programmatori informatici - possono creare una nuova comunità di missionari del servizio pubblico.

Per noi che vogliamo sperimentare i nuovi confini (o meglio i non confini) della comunicazione in rete (nonché ridefinire la missione del servizio pubblico - non solo informativa ma anche formativa ed educativa e perché no? di svago dei cittadini - favorendo altresì un nuovo compito decisivo, ovvero quello di assicurare loro qualsivoglia modalità di accesso e interconnessione alla rete, in quanto ciò è nel frattempo diventato uno dei diritti primari dell'uomo e della donna per assicurare a tutti senza discriminazioni un pieno sfruttamento di tutte le opportunità offerte dalla società dell'informazione e della conoscenza), rimane da realizzare - ai tempi delle *smart cities*, dei droni e delle automobili prive di conducente - un grande sogno: quello di riportare lo spettacolo dal vivo anche nei teatri dei piccoli centri che, in un tempo ancora non troppo remoto, conoscevano ancora quella che continuiamo a definire per i teatri delle grandi città come la stagione, e beneficiavano allora di un ricco cartellone grazie all'arrivo in quelle piccole località - sia pure magari per una o poche repliche - di quelle che si chiamavano le compagnie di giro

Rimane dunque da realizzare una diretta streaming in rete ad altissima qualità audio e video in collegamento da un grande teatro italiano che svolga una funzione di hub e di pivot per un circuito di teatri anche lontani dai grandi centri: una diretta streaming in grado di consentire una fruizione di uno spettacolo come questa *Cassandra* di Fernando Balestra non solo nel luogo in cui si svolge dal vivo l'evento o da chi vi si trovi collegato attraverso un televisore domestico, un tablet o addirittura un telefonino attraverso Internet. Una diretta in ultra alta definizione in grado anche e soprattutto di assicurare nelle migliori condizioni tecniche una fruizione collettiva ed extradomestica dello spettacolo anche da remoto, in una sorta di tele-contiguità come se ci si ritrovasse spettatori di fronte alla scena in tutti i luoghi e gli spazi collettivi collegati all'hub centrale il cui si svolge dal vivo l'evento. Come per il cinema, anche per il teatro e più in generale per lo spettacolo dal vivo nell'era dell'Internet delle cose, e quindi degli oggetti, degli edifici e delle città intelligenti, possiamo prefigurare un social network di spazi collettivi interconnessi come TelePalcoNet, ossia un circuito di luoghi collettivi di pubblico interesse (teatri, aule didattiche, auditori e sale da concerto, ma anche piazze, siti archeologici e altri luoghi patrimoni e beni comuni per l'umanità) debitamente attrezzati per una fruizione in remoto come dal vivo di grandi eventi. Non solo esclusivamente a scopi didattici, ma in primis per garantire una coesione sociale.

Era questo uno dei progetti della Comunità di Pitagora, ispirata all'esperienza di Adriano Olivetti, ai quali stavo lavorando e su cui avevo cercato di attirare la curiosità di quello straordinario servitore disinteressato della cosa pubblica che è stato e rimane Fernando Balestra. Anche da quest'occasione, solo realizzando progetti e proposte convincenti – sebbene non sempre di facile realizzazione – cioè ricorrendo ad un metodo socratico e maieutico come quello che sapeva trasmetterci, possiamo ricordare Fernando nell'unica forma in cui credo avrebbe accettato di essere ricordato: cercando, come lui, di inseguire per il bene comune Prometeo. Evitando, però di rimanere appesi sulla rupe, perché, caro amico, dovunque Tu sia, credimi: continuare come Prometeo a rodarsi il fegato, non ne vale proprio la pena!

MESSAGGI, SALUTI E RINGRAZIAMENTI

Messaggio di saluto di Louis Godart³

Cari amici di Fernando Balestra,

Vi scrivo dalla Cina. Sono desolato di apprendere la triste notizia della morte di un grande servitore della cultura, di un organizzatore eccezionale di eventi che hanno avvicinato i popoli del mediterraneo e di un uomo perbene

Purtroppo non potrò essere con voi il 22. Ne sono davvero profondamente dispiaciuto

Un caro saluto.

Louis Godart

³ Già consigliere per i beni culturali del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Saluto di Giovanni Maria Balestra, fratello maggiore di Fernando.

Quando ho ricevuto l'invito a rendere una testimonianza su Fernando non avevo immaginato quanto arduo e doloroso potesse essere assolvere l'impegno assunto.

Mi limiterò a ricordare alcuni episodi ed esperienze condivise che potrebbero essere utili a meglio comprendere la personalità di Fernando.

Nato in un piccolo borgo della provincia irpina da genitori entrambi insegnanti, Fernando aveva mostrato fin da piccolo uno spirito vivace, arguto, brioso ed una intelligenza versatile. Amava stare al centro della scena e catturare l'attenzione di parenti ed amici raccontando storie fantastiche o suscitandone l'ilarità con l'imitazione caricaturale dei modi di parlare e di gestire dei personaggi più caratteristici del paese. Ricordo che giovane universitario organizzava spettacoli teatrali con i coetanei (conservo gelosamente una foto in cui uno degli amici attori mostra con orgoglio una edizione di "Natale in casa Cupiello" di Eduardo).

La morte improvvisa e prematura di nostro padre gettò nella disperazione tutti noi ed in maniera particolare Fernando, che era legato al padre in una maniera straordinaria.

In tale occasione Fernando ha scritto il suo primo componimento in versi "Per la morte del padre", di cui conservo il manoscritto.

La decisione saggia e coraggiosa di nostra madre di trasferire l'intera famiglia a Roma per consentirci di continuare gli studi, cambiò radicalmente il destino di tutti noi.

Finalmente a Roma, Fernando aveva la possibilità di coltivare i suoi grandi amori: l'insegnamento ed il teatro. All'età di 23 anni si laureava con il massimo dei voti presso l'Università degli Studi La Sapienza con una tesi di critica letteraria: "Il feticcio dietro lo specchio" sul teatro italiano del secondo dopo guerra. Teneva seminari di letteratura e cinema presso l'Istituto di Letteratura Italiana dell'Università degli Studi di Roma.

Nel 1978 veniva assunto alla sede RAI di Napoli quale programmatore regista e dal 1988 come giornalista professionista. Dal 2005 al 2012 è stato sovrintendente dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico a Siracusa.

Contemporaneamente era autore e regista di numerose rappresentazioni teatrali tra cui: 'La Bourgeoise' al teatro Tor di Nona di Roma; fondava la 'Compagnia del Dramma Moderno' e metteva in scena il Macbeth di Shakespeare; 'Le cure dell'amore' al Teatro Carcano di Milano; 'Gli spettri' di Ibsen e 'La Venexiana'. Nonostante gli impegni professionali e istituzionali sempre più gravosi, non ha mai dimenticato la sua vocazione all'insegnamento, avendo una grande capacità di affascinare i giovani e di coinvolgerli nella sua grande passione per la cultura ma soprattutto per il teatro antico.. Basta pensare alla creazione dell'Accademia d'Arte del Dramma Antico e alla collaborazione a tanti progetti di formazione teatrale con varie scuole in tutta Italia.

Spirito libero ed indipendente, Fernando non si è mai piegato alle convenzioni sociali di alcun genere, ha sempre lottato contro le ingiustizie e i soprusi, ma si arrabbiava soprattutto per l'arroganza dei potenti e l'ignoranza delle classi dirigenti. Per tali motivi ha subito tanti torti e ingiustizie.

Mi piace pensare che ora, finalmente in pace con se stesso e con gli altri, dovunque si trovi, possa ragionare di teatro con i grandi autori e attori del passato.

Mi dichiaro disponibile, insieme ai miei fratelli, a sostenere tutte le iniziative che saranno individuate per raccogliere l'attività artistica e culturale di Fernando.

Infine, consentitemi di ringraziare fin d'ora, anche a nome dei fratelli Renato ed Antonietta, gli amici ed i colleghi di Fernando e tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo evento.

Giovanni M. Balestra

Roma, 14 ottobre 2016

Video Saluto da Atene di Theodoros Angelopoulos⁴

Con Fernando Balestra mi ha unito la comune passione per i classici poeti greci, da Euripide ed Eschilo a Sofocle e Aristofane.

Nei suoi vari viaggi ad Atene abbiamo a lungo discusso sul suo grande sogno: la creazione di un Istituto Permanente in Grecia sul Dramma Antico, cioè di un'istituzione aperta ai festival di tutto il mondo dedicati al dramma antico: il festival dei festival.

Ricordo Fernando in accesi discorsi circa l'approccio sul repertorio classico con il regista di Zorba Michael Cacoyiannis fondatore dell'omonima fondazione che ho l'onore di dirigere, nel terrazzo della a sua casa ad Atene, a pochi metri dall'Acropoli

Ricordo Fernando lo scorso anno in una conferenza internazionale ad Atene sul tema del dramma antico, la passione con cui parlava dell'importante lavoro svolto a Siracusa con la nascita dell'Accademia del Dramma Antico e l'impatto offerto dal dramma antico allo sviluppo turistico di Siracusa e allo sviluppo in generale

Per noi il sogno di Fernando Balestra è ancora vivo .

La regione Attica dove è nato il teatro ha avviato incontri con INDA di Siracusa per creare programmi comuni sul tema del dramma antico

Le opere si presenteranno a Siracusa, Epidauro e nei principali teatri d'Europa

Il nostro Fernando Balestra ci ha aperto la strada

Per questo il suo nome sta scolpito nel nostro cuore

⁴ Direttore Fondazione Michael Cacoyiannis, Atene

Saluto della Città di Bene Vagienna “Grazie Fernando!”

di Damiano Beccaria⁵

Bene Vagienna ha subito una grave perdita: Fernando Balestra, dirigente RAI, eccellente giornalista e stimato professionista, regista e produttore, ideatore e responsabile del progetto “PROMETEO” e promotore del Teatro Classico dei giovani incoraggiando la messa in scena di testi grechi e latini.

Una casualità molto fortunata ha favorito l’incontro fra le straordinarie idee di Fernando con le aspirazioni di Bene Vagienna, una piccola cittadina del basso Piemonte.

Ricordo ancora il primo incontro: Sceso dal pullman con il cappello in testa, i capelli arruffati, i pantaloni chiari, un maglione bianco di lana pesante per combattere il freddo tagliente del Piemonte. Desideroso di fumare una sigaretta dopo il lungo viaggio chiede gentilmente “Posso?”

Fernando è entrato in punta di piedi, gentile e sorridente, galante con le signore e amorevole con i bambini. Possedeva una cultura sconfinata, ma mai ostentata, un uomo sagace con un umorismo sottile che ti lasciava a bocca aperta con le sue battute brillanti, le attente analisi storiche/politiche, una visione strategica. Ricordo la prima visita ai monumenti di Bene ed al sito Archeologico, alla cappella di San Pietro su cui concentrava le sue ricerche e su cui mi aggiornava sbalordito dalla scoperta che vi aveva contribuito un famosissimo costruttore Medievale.

In poco tempo Fernando con le sue ricerche storiche, una visita all’archivio del Vaticano e dei frati minori di Torino riesce a donare una nuova interpretazione della vita della Beata Paola. Non più Donna Pia e devota ma sposa di un “infamone”, donna intelligente vittima di interessi superiori obbligata a sposare un villano per migliorare i rapporti fra Francesi e Veneziani.

E poi l’amore per il Teatro e per i giovani, questa bellissima idea di renderli protagonisti. Fernando aveva trovato in Bene Vagienna un luogo ideale, da lui molto apprezzato e valorizzato per iniziare il Festival: il Teatro Romano dell’Augusta Bagiennorum. “Vivere la storia” non è solo il nostro motto bensì il “modo”, lo strumento impiegato dalla nostra

⁵ Assessore al Bilancio e Turismo

amministrazione per promuovere Bene Vagienna e, grazie a Fernando, è stato il filo conduttore delle riviste “Ferie Di Augusto”.

La manifestazione rientra nel progetto generale di valorizzazione del sito archeologico che l'Amministrazione Comunale porta avanti in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica del Piemonte. La Romanità è nel nostro DNA e “Le Ferie di Augusto” sono un evento di spicco ed elemento chiave dell'offerta turistica di Bene Vagienna.

Grazie all'intuizione dell'amico Fernando, direttore del festival, abbiamo rivisto il “Format” focalizzandolo sui giovani. I giovani, i nostri ragazzi, il nostro futuro diventano i protagonisti come attori e spettatori! I ragazzi hanno assistito alle performance dei coetanei di altri istituti e di altre regioni, scambiandosi esperienze ed emozioni. Bene Vagienna ed il sito archeologico hanno fatto da sfondo e catalizzatore promuovendo un confronto culturale.

Quale migliore modo di “vivere la storia” recitando sullo stesso palco che i romani usavano 2000 anni fa? La ricchezza del sito Archeologico di Bene Vagienna è nell'essere un'area incontaminata: la scenografia è la stessa con le porte romane, il Monviso come sfondo, le Langhe con le colline di Novello e La Morra che si elevano dietro gli spettatori. Gli stessi rumori e profumi della campagna primaverile ad accompagnare le parole degli attori.

L'intraprendenza, la voglia di vivere dei ragazzi e la capacità artistica e la passione degli insegnanti che promuovono il teatro come iniziativa formativa all'interno delle scuole, hanno costituito la base ed il successo dell'edizione rinnovata delle “Ferie di Augusto”. Sorprendente altresì è stata, in questo senso, l'immediata risposta di civiltà dei Licei locali che hanno offerto l'ospitalità, presso le famiglie degli studenti, ai 50 ragazzi in trasferta.

Fernando Balestra, ottima persona e grande professionista appassionato del suo lavoro, per Bene Vagienna è stato e sarà sempre un grande amico che ha dedicato gli ultimi giorni della sua vita a questo progetto.

GRAZIE FERNANDO! Per ricordo e rispetto porteremo avanti il Festival che amavi tanto dedicandolo a Te. Salire sul palco sarà il modo per salutarTi ed esserTi grati e riconoscenti per il grande lavoro che hai svolto con gli studenti e per l'amore che nutrivisti per la nostra città.

Video saluto di Giuseppe Piccione, Presidente Associazione "Amici dell'INDA"



APERTURA DEI LAVORI

Le botteghe dello spettacolo.

L'opera di Fernando Balestra negli archivi custoditi da Rai Teche

illustrata con un videofilmato

di Silvana Palumbieri⁶

Programmista, giornalista, regista, saggista, autore, dai lavori di Fernando Balestra emerge il ritratto di una personalità straordinaria .

Dal 1978 nella grande bottega Rai porta il suo estro creativo e la formazione allo spettacolo. E' votato al mestiere di rappresentare, senza preclusioni di genere.

Allaccia le diverse forme, le accorda, ne segue l'influenza reciproca. Da un format all'altro documentari, rubriche, programmi: *Donne al bivio dossier storie, Bell'Italia, Caffè italiano, Linea verde, Tutto benessere, Confronti, Profondo giallo.*

Sente che quello che succede nel mondo - le minime cose, gli stati d'animo più comuni - è pieno di una reale sofferenza, di una vera angoscia.

Poi va in giro con passione a far cronache televisive per l'Italia. Svolge indagini su calamità naturali diventate catastrofi per l'imprevidenza dei governanti.

E raccoglie le cronache delle diverse forme dello spettacolo e della cultura teatro, cinema, danza e arte: *Memorie di Giorgio Albertazzi, INDA Tragedie senza crisi, Teatro greco, Alle porte dell'inverno, Progetto Summer School teatro Mercadante, Concerto organistico, Prima Sinopoli, Billy Preston, Giornata Mondiale teatro, Quadriennale d'arte di Roma.*

La sua inesausta voglia di fare lo porta alla regia teatrale di opere di Ibsen, Shakespeare.

Nel suo approccio alla creazione avviene un ribaltamento. Dai luoghi televisivi in cui bisogna inventare tutto ai luoghi teatrali in cui viene fornito un testo compiuto, intoccabile.

Dal flusso continuo di situazioni, figure, valori liquidi al saldamento col valore per lui più importante della tragedia greca che dalla sofferenza eleva la dignità della persona.

⁶ Programmista regista e autore di Rai Teche già docente All'Accademia Nazionale di Belle Arti a Roma

Dalla Rai ottiene la deroga quando dal 2005 al 2012 diventa sovrintendente dell'Istituto Nazionale del dramma antico di Siracusa.

In fondo il ritorno al teatro è il punto da cui nel 1974 è partito il suo viaggio nelle arti dello spettacolo con le regie di Macbeth di W. Shakespeare, la Betise bourgeoise di F. Dostoevskij e Play di Samuel Becket. Ancora una volta a Siracusa emerge in lui la vocazione alla bottega, nel far scuola a una schiera di giovani attori col progetto Prometeo.

Utilizzando modelli pedagogici antichi e nello stesso tempo metodi d'avanguardia come la sua "interpretazione a calco, delinea nuove forme di formazione per allievi attori e per giovani studenti italiani e stranieri, molti dei quali lavoreranno con lui nelle tragedie greche Le Troiane di Euripide e Agamennone di Eschilo di cui è regista.

Al rientro in Rai prende forma l'idea di una bottega, un laboratorio di produzione e scuola per registi di documentari del servizio pubblico. Porta la lezione di Michelangelo Antonioni del cui gruppo di lavoro ha fatto parte all'inizio della sua attività e a cui ha dedicato lezioni all'Università' della Sapienza Roma.

Per le riflessioni sulle discipline che pratica fa capo a Sipario e La rivista del cinematografo. Sviluppa ancora i suoi interventi con i volumi su Bruno Cagli e Luigi Pirandello

In attesa di poter realizzare e montare un breve video ritratto di questo spirito socratico e intellettuale controcorrente, vi presento un estratto di un'intervista a Fernando Balestra sul teatro classico della durata di circa di 10 minuti da me reperito e selezionato dagli archivi custoditi da Rai Teche

LETTERE TESTIMONIANZE

SINTESI DEGLI INTERVENTI

Parte prima

L'impegno di un servitore disinteressato della cosa pubblica

Lettera testimonianza di Italo Moscati⁷

Ero amico di Ferdinando da tempo e ci siamo spesso ritrovati per dare senso al nostro lavoro di ricerca creativa. Lo ricordo così: ricerca creativa oggi da rilanciare dopo stagioni di mediocrità artistica e politica

Questa è la prima e unica lettera che ti scrivo, caro Fernando che te ne sei andato senza chiedere il permesso. Non sei solo. Se n'è andato da poco Simone Carella, l'artista, il cuore e il cervello del Beat '72, luogo delle beatitudini delle avanguardie che si sono chiuse per troppa umidità, in cantina sotto il livello del Tevere. Se n'è andato di recente Luca Ronconi che continua ad essere ricordato con cura e un certo nervosismo da un teatro che brontola come una pentola di fagioli per intima insicurezza. Se n'è andato qualche anno fa Carmelo Bene che dalla scena predicava furioso la morte per il teatro e per se stesso; ed è stato purtroppo accontentato troppo presto.

Sono andato a sbirciare le date, seguendo i tic della memoria. Lo spietato, tumultuoso Carmelo, se n'è andato a 65 anni; e tu, d'età molto più giovane, a 64. Ma tu volevi vivere la vita, con furia e con passione come del resto molti altri in un teatro confuso, preoccupato, che vi ripagava, anzi ripaga, con tormenti, nonostante gli applausi, i successi. Voglio ricordare, poi, un altro matto delle scene che come il grande mattatore Vittorio Gassman si curava recitando: Giorgio Strehler. Era tale la sua follia creativa che durante le prove dell' "Opera da tre soldi" imitava il passo e il verso di una gallina. Amore anche per i dettagli.

E tu, Fernando, dal volto acceso e dalla voce che tentava di attenuarlo, spegnerlo, con coraggiose e timide parole, com'eri? Eri un uomo in fuga, a caccia di sensazioni e risultati, felice di esserlo; ma cercando un luogo in cui finalmente rallentare, riposare. Non ce l'hai fatta. Sappiamo la fatica della corsa, la necessità di sdoppiarsi o triplicarsi in un tempo in cui un artista non si ferma e si cambia non solo per andare in scena.

⁷ Già dirigente Rai, autore, regista, saggista autore di numerose monografie di personaggi dello spettacolo

Ricordo che un giorno t'incontrai al parcheggio della Rai a Saxa Rubra, casualmente, tornavamo dal teatro antico di Siracusa di cui eri direttore, regista aperto ad altri registi. Eri appena sceso dall'auto, avevi fretta, non volevi fare tardi al tuo lavoro in tv, ti stavi vestendo sommariamente, pescando negli abiti sparsi nei sedili. Non c'ere tempo per parlare, bisognava andare. Andai anch'io, tra lampi della memoria ai tuoi spettacoli, alle chiacchiere al volo, alle battute fra ciò che c'era piaciuto o non piaciuto. Giudizi, molte domande, molti dubbi. Il ritmo creativo, o contiguo ad esso, è velocità pura, anche nei momenti rallentati. Torna un'immagine.

Ripenso al passo dell'anatra di cui parla Raffaele La Capria in un suo bel libro. L'anatra, dice il bravo scrittore, è elegante con occhi vispi, tranquilla; ma sotto il pelo dell'acqua le mosse sono intense, concrete, e produttive.

Andavi veloce, Fernando. e lo sguardo era pulito e sorridente, rilasciava pensiero, voglia di trasmettere. E lo hai fatto, in questo avendo nella pratica teatrale qualcosa in comune con Luca Ronconi che lavorava senza posa e amava i laboratori con i ragazzi, amava confondersi con essi; perché, diceva, stando insieme potevano capirsi e insieme salvarci. Lo hai fatto a lungo corsi con i ragazzi in varie part del Paese, dalla Sicilia a Roma, al Piemonte.

Peccato che te ne sei andato. Le ho perse le tue lezioni. E soprattutto ho perso anche solo un attimo per salutarti; e mi dispiace che mi hai fatto la sorpresa che hai fatto a tutti. Le persone educate, ricorda, salutano.

Intitoliamo LaboreRai laboratorio per una nuova stagione di documentari di servizio pubblico alla memoria di Fernando Balestra e Santo Della Volpe

Proposta e ricordo di Stefano Mencherini⁸

Primi anni Novanta, via Goiran, Roma. In una palazzina affittata dalla Rai davanti al comando dei Carabinieri c'erano la redazione del primo Santoro targato RaiTre con 'Samarcanda', quella della prima tivù sociale di RaiDue, 'Il Coraggio di vivere', e 'Caffè italiano', una seconda serata 'soft' dell'ammiraglia condotta da Elisabetta Gardini. A lavorarci, in quella palazzina, respiravi ancora il senso del Servizio pubblico, ne condividevi stimoli e umori, con l'orgoglio di farne parte. Roba davvero d'altri tempi... Là bazzicava anche Fernando Balestra che allora della Gardini era autore. E là lo conobbi: un uomo sagace, sorridente, curioso e attento come ogni buon professionista.

Poi sono passati gli anni, più di una ventina, tra cui quelli della sua 'fuga' a Siracusa, e l'ho rincontrato in uno di quei corridoi abitati dagli 'isolati' di turno (oggi si dice mobbizzati) tra l'ufficio abbonamenti e servizi vari. E' la televisione, bellezza. Ma a lui nessuno era riuscito a togliere il sorriso né quella vis critica che ne aveva fatto un uomo controcorrente, sempre alla ricerca di nuovi stimoli. Così ci incontrammo anche su un progetto che nasceva anni prima (nel 2007), dal basso, ma che aveva avuto padri nobili come Ettore Scola e Sergio Zavoli.

Uno di quei progetti che avrebbero potuto far crescere l'azienda, che ancora oggi e nonostante tutto serviamo e amiamo, ma soprattutto cercare di resuscitare la sua originaria *mission* di Servizio pubblico: un Laboratorio di produzione e scuola (gratuita) di documentari. Che neppure la Bbc ha mai avuto e che avrebbe potuto non solo raccontare con maggiore profondità la realtà del Paese, ma portarci anche sui mercati esteri con dignità e interessanti ritorni economici. Messo in piedi proprio dalle professionalità interne che la Rai, nel corso dei suoi 'frenetici' cambi di *governance*, aveva, diciamo per esser leggeri, non valorizzato a pieno.

⁸ Regista Rai e giornalista indipendente.

Ecco, proprio quel progetto tre anni fa tentammo di resuscitare, anche con le energie di altri colleghi come Santo Della Volpe (anche lui prematuramente scomparso). Provammo a spingere su quel “Laboratorio” che non aveva padrini politici ma si nutriva di passione e amore per il nostro mestiere. Ci diedero piena disponibilità per la parte della scuola-formazione Stefano Rulli, presidente del Centro sperimentale di Cinematografia di Roma, e l’Istituto Rossellini. Mettemmo in piedi “LaboreRai”, una rassegna di tre giorni all’Isola del Cinema di Roma con incontri e proiezioni, andammo persino alle Giornate degli autori a Venezia per parlarne pubblicamente, organizzammo (sempre a nostre spese) la prima Assemblea pubblica per la costituzione del Laboratorio alla Casa del Cinema di Roma, con molti documentaristi del Servizio pubblico e non, con ospiti autorevoli e interessati come l’allora membro del Cda Gherardo Colombo, come Giorgio Gosetti, oggi direttore della Casa del Cinema, come Sergio Zavoli che fin troppo generosamente seguiva l’evolversi della situazione e rinnovava la disponibilità a garantire una sua supervisione al progetto nel momento in cui sarebbe decollato. Tarantola e Gubitosi si dissero interessati, poi più nulla.

Sapete una cosa? Ho imparato dal poeta Roberto Roversi che l’uomo non può perdere tempo a rassegnarsi. Mai. E ho portato lo studio di fattibilità del ‘Laboratorio’ di documentari sui tavoli del nuovo Dg e dei suoi più stretti collaboratori. Fino ad ora, la risposta è stata il silenzio. Ma ho un sogno ricorrente, quasi un’ossessione, che vorrei potesse contagiare anche voi: dar vita finalmente a quel progetto e magari intitolarlo alla memoria di gente come Santo Della Volpe e Fernando Balestra.

di Rosario Salamone⁹

Nell'autunno del 2009 conobbi Fernando Balestra, allora Sovrintendente dell'INDA. Entrò nella presidenza del Visconti con la sua voce caliginosa e la sigaretta accesa. Gli chiesi di spegnerla, altrimenti lo avrei multato, come facevo con i miei studenti che rincorrevo per gli scaloni del vecchio Collegio Romano. Poi ordinai al bar il caffè perché la caffeina sostituisce per un certo periodo il potere della dipendenza da nicotina e stabilisce un clima favorevole per dirsi quello che ci aspettavamo di sentire l'uno dall'altro. E' nato così il primo protocollo d'intesa tra l'INDA e il Liceo classico Visconti, protocollo che firmammo, di lì a breve, il sindaco Roberto Visentin di Siracusa e chi vi parla. Sostenere la diffusione, anche se personalmente preferisco il termine 'penetrazione', della cultura drammaturgica classica tra i giovani. Gli archetipi, lo spettro psicologico e filosofico dell'esistenza, gli elementi fondamentali della lingua greca, le vette della cultura occidentale; una sorta di grande carro di Tespi che Fernando ha trascinato con grande energia e fatica per un lungo tratto della sua vita.

Abbiamo continuato a vederci con una certa frequenza. Al Visconti, a Siracusa, più spesso in via dei S.S. Apostoli, all'angolo di via del Corso, dove al Dante's bar, nei tavolini all'aperto, ci siamo fumati nuvole di sigarette e sigari Toscani. Fernando era torrenziale, scabroso nei modi e nei giudizi, coltissimo e determinato. Parlare con lui è stato di una piacevolezza intellettuale senza limiti. Una volta riconoscemmo che la conversazione tra noi generava per serendipità altre idee, altre possibilità, altre prassi da mettere in campo. Ma l'idea di serendipità è troppo frusta e segnata. Oggi, penso, avremmo convenuto su quell'espressione più ficcante e filologica che David Foster Wallace ha sigillato ne 'La scopa del sistema': "*Ti symptosis* [...] E' un modo di dire. In greco moderno *Ti symptosis* è un'espressione colloquiale che equivale più o meno al nostro "To', ma guarda un po' che cazzo di coincidenza". (p. 282).

⁹ Già Preside del Liceo Classico Ennio Quirino Visconti di Roma

Per coincidenza nacque la mia idea di avviare la prima edizione dell'AGON HELLENIKOS, una prova di traduzione dal greco in italiano per gli studenti dei licei classici del Lazio. [Era anche un modo di ricordare Ennio Quirino Visconti, l'archeologo insigne e curatore delle collezioni antiche del Louvre all'inizio del XIX secolo, morto esule a Parigi nel 1818] Per iniziativa di Fernando Balestra e dell'INDA arrivarono al Visconti Guido Paduano, Giulio Guidorizzi e Davide Susanetti, per un ciclo di conferenze aperte anche agli studenti di altri licei. Proiettammo in Aula magna Le Troiane di Euripide, il film realizzato nel 1971 da Michael Cacoyannis, grazie a Fernando che mise a disposizione il dvd originale.

L'anno dopo, nel marzo 2010, Fernando organizzò a Venezia, al Molino Stucky, un convegno straordinario dell'INDA, dedicato a "Le ragioni della follia. La vergogna e la colpa". In particolare ricordo la *lectio magistralis* di Edoardo Sanguineti, la sua concezione della 'traduzione a calco', utilizzata anche per la Fedra di Euripide che sarebbe stata rappresentata a Siracusa il 9 maggio 2010, pochi giorni prima che il Poeta morisse. Nel dopocena, celiando con Fernando sull'uso del *gerundio appeso* alla fine del verso, come amava tradurre Sanguineti, gli dissi che in fondo anche il suo nome era un gerundio ricavato da un verbo scomparso **fernare*. In realtà, nella lingua gotica esiste qualcosa di simile e 'Fernand o Ferdinand' significa 'uomo coraggioso'. Lo sapeva che aveva sempre a che fare con il fuoco, che ci si poteva ustionare maneggiando il fulmine a mani nude. Non il fuoco di Efesto, quello sacro della fornace che fonde il metallo e consente di forgiare le armi, né il fuoco dei forni dei fornai che trasforma la farina, il lievito e l'acqua nella fragranza del pane, intendo il fuoco obliquo del Cattivo Potere che ti consuma e ti rende cenere.

Seguire Fernando nelle argomentazioni non era semplice. Poche mediazioni logico discorsive, molte intuizioni fulminanti. Non era lo stesso rappresentare Le Baccanti nel teatrino preso in affitto per la recita di fine anno scolastico oppure andare a Palazzolo Acreide, in quel gioiello di anfiteatro, messo a disposizione dall'INDA per le rappresentazioni teatrali dei giovani studenti italiani ed europei. Fernando non intendeva la direzione dell'INDA soltanto come una sequela di eventi da inserire nel cartellone delle stagioni teatrali, aveva la passione, l'ossessione, di mettere a disposizione dei giovani i contesti 'fisici' (gli anfiteatri, gli spazi) dove la voce e la trama dei testi classici potessero

‘connettersi’ all’eco di voci remote che in quegli stessi luoghi, migliaia di anni fa, avevano rappresentato gli stessi testi. Un’opera da tessitore finissimo di orditi lontani e presenti che avrebbero letteralmente scavato le coscienze di chi interpretava e di chi assisteva alle rappresentazioni. Prima, durante e dopo, il compito degli studiosi sarebbe stato quello di riflettere sui temi che emergevano dalle opere rappresentate. Rappresentazione, critica e maieutica hanno costituito uno degli assi portanti del compito che si era assegnato.

Da ultimo un saluto, Fernando. Leggo per te i versi di Gregory Corso (1930-2001) scolpiti sulla piccola lapide della sua sepoltura al Cimitero Acattolico di Roma:

Spirit / is Life./ It flows thru / the death of me / endlessly / like a river / unafraid / of becoming / the sea.

[Lo Spirito / è Vita. / Scorre attraverso / la mia morte / all’infinito / come un fiume / che non teme / di divenire / il mare.]

Cees Nooteboom, *Tumbas. Tombe di poeti e pensatori*, Iperborea, Milano 2015, p.124.

PREGHIERA PER UNA PERSONA ONESTA

Carissimo Ferdinando, l'esistenza del teatrante è sempre accompagnata dai due volti perenni della Commedia e della Tragedia, una rappresentando le pene, le ingiustizie e le sofferenze dell'uomo, l'altra la speranza e l'aspirazione di un mondo migliore.

Tu, romantico e ribelle Ferdinando, con le magie dell'ingegno sei riuscito ad interpretarle e a dare fiducia ad entrambe nella tua vita di intellettuale, artista ed educatore. Amico degli umili, nemico dei potenti, odiato dai corrotti vicini e lontani.

Quanto incancellabile tempo abbiamo trascorso insieme al Teatro Valle ed al Tuscolo con memorabili rappresentazioni e indimenticabili poeti di palcoscenico come Albertazzi e Sanguineti che andrai ad incontrare nel cielo dei vivi, dei puri, dei leali, ma anche come non ricordare le ore di gioia e di festa conviviale a tavola tra cibi popolari e vino dei Castelli nel nostro ristorante di Frascati con tutta la tua Compagnia di giovani talenti del Teatro Greco di Siracusa.....

Un ultimo pensiero poi nel nome e nel destino così somigliante alla tua storia, quello dell'esiliato e perseguitato Don Luigi Sturzo, in una straordinaria celebrazione dove hai ancora una volta gridato il martirio del tuo Sud e la forza della Cultura come riscatto dalle miserie, dai soprusi e dalle prepotenze dell'uomo verso i suoi simili.

Ed infine invece, incredulo mi sono ritrovato una mattina di giugno davanti ad una solitaria bara per la tua ultima "*Messa in Scena*" che univa idealmente l'altare della Chiesa con il palcoscenico del Teatro, monito alla memoria per le generazioni future perché non dimenticassero chi come te, ha considerato la vita a volte meno importante del proprio lavoro, ed affinché non calasse il silenzio sul cinismo della pietà, le false condoglianze di chi ti ha oltraggiato, l'ipocrisia dei mascalzoni della politica e delle istituzioni che ti hanno combattuto ma non sconfitto.

¹⁰ Già Direttore del Teatro Valle a Roma e del Teatro Manzoni a Milano.

Porterai nel cuore indomabile, che non sono riusciti a spegnere, il dolore immenso ed inconsolabile per le ingiustizie patite, per le infamie sopportate, per le congiure del potere ordite da loschi burocrati e occulti clan che ti hanno depredata del tuo Palcoscenico di Siracusa!

Ma il sipario non si chiuderà mai sull'opera che hai creato e lasciata in eredità alle generazioni future, mai si abbasseranno i riflettori dei tuoi occhi, mai la tua voce tonante sarà fatta tacere, mai sarai lasciato solo sulla ribalta dello spettacolo più bello. In platea ci saremo tutti come oggi, come una grande Prima che hai ispirato a chi ti ha amato e continuerà ad amarti per sempre.

Arrivederci Ferdinando

Salvatore Aricò

Frascati, Sabato 22 Ottobre 2016

Una giornata di fine marzo del 2012, sole ed aria fresca confondono i sensi, durante una conferenza sulla legge dello spettacolo dal vivo tenuta presso l'università LUISS di Roma, così io Paola Cultrera conobbi Fernando Balestra.

Vestito di bianco (colore che amava e che indossava sempre) solo la giacca era di velluto color bordeaux, Fernando raccontava dei traguardi e del lavoro che aveva svolto dal 2005 e che svolgeva ancora come sovrintendente dell' istituto nazionale del dramma antico di Siracusa (I.N.D.A.) , spiegava come con la cultura classica si può ancora far prosperare l'economia , di come aveva risollevato sia in ambito culturale ed economico la fondazione I.N.D.A.; lo spiegava non solo utilizzando i numeri e le cifre , care al nostro mondo , ma ricordando la lezione intellettuale dei grandi poeti antichi. Il suo discorso allora mi commosse, avevo 19 anni ed ero allieva-attrice (I° anno di corso) della scuola del Teatro Quirino; penserete che sono stata io a presentarmi a Fernando , invece no, fu lui che mi notò. Quel giorno parlammo tanto , ma non ci scambiammo i numeri telefonici. Ritornata a casa e resami conto del fatto , mi mangiai le mani.

Passa qualche mese, primi di luglio sempre del 2012, il telefono squilla , io rispondo , era Fernando che mi aveva trovato e che volevi incontrarmi per parlarmi di un progetto. Colsi l'occasione per invitarlo a una lettura in versi dei canti de l' Adone di Giovambattista Marino in cui mi esibivo come attrice ed arpista al teatro Quirinetta. Venne , gli piacqui e mi disse che stava cercando una giovanissima attrice che avrebbe potuto fare la protagonista nell' Antigone di Sofocle per il XLIX ciclo di spettacoli classici al teatro greco di Siracusa.

Mi invitò per una lettura proprio lì a Siracusa , proprio lì in teatro dalla mattina alle 10 fino alla sera alle 20; leggere , analizzare, smontare, distruggere per costruire , creare , giocare questo accadde. Quel giorno ero sconvolta, una prova così dura per una giovane anima, ricordo i suoi occhi pieni di entusiasmo e lui che mi disse di andarmi a vedere allo specchio, per capire cosa ero riuscita a creare sotto la sua guida. Non c'era più Paola, ero Antigone. Mi ripeteva : “ Principessa, sei un'attrice, hai dato corpo e voce a qualcosa che non esiste; non sei nata per entrare e uscire dal palcoscenico, sei di una bellezza imbarazzante. Risplendi e Preservati.”

Non debuttai come Antigone al teatro greco di Siracusa; nel dicembre del 2012 cadde il suo incarico come sovrintendente e il ministero non lo riconfermò.

Ebbi comunque l'opportunità di essere Antigone: il 29 settembre del 2012 al teatro romano Tuscolo di Frascati in occasione del conferimento a Fernando del premio Duprè , l' I.N.D.A. presentava la stagione con una lettura drammatica del testo greco di Sofocle. Fu il mio debutto, ma più importante fu l'inizio della nostra amicizia, di un comune sentire e di un breve quanto intenso sodalizio intellettuale, decisivo per la mia formazione.

Fernando mi prese sotto la sua ala protettiva, lui scelse me come sua allieva e io scelsi lui come mio maestro, fino all'ultimo giorno. Mi ha insegnato tutto del teatro, standomi sempre vicino e seguendo i miei primi passi. Era come un padre, anzi veramente un maestro, il mio maestro, e socraticamente mi sentivo una sua creatura. Ha avuto la capacità di tirar fuori il mio potenziale, di rendermi consapevole del dono che ho, e di responsabilizzare il mio talento e infine di dividerlo generosamente con il pubblico.

La storia non finisce qui, dopo un paio di anni di ripresa dalla delusione che aveva subito dalla non conferma come sovrintendente dell'istituto del dramma antico; Fernando aveva ritrovato la sua passione antica e quasi dimenticata di scrivere testi.

Nella primavera del 2015 inizia l'avventura di "Cassandra o'skenè (fuori scena)" monologo in versi liberi per attrice sola; gli leggevo i suoi versi e lui capiva come costruire meglio il personaggio. Modificava e creava, attraverso me. Sperimentava la sua teoria della "recitazione a calco": aveva avuto un'intuizione geniale, guardando i reperti archeologici di Pompei ed Ercolano. Le statue che vediamo in cui è colto l'attimo prima dell'eruzione del Vesuvio, i loro gesti e i loro volti prima della loro morte, sono stati calcificati dalla lava del vulcano; praticamente una stampa in negativo di un attimo di vita/morte reale che diventa arte. Questo processo Fernando credeva che poteva funzionare per l'avvicinamento dell'attore per poter costruire e dare vita a un personaggio; su di me ha provato, su di me ha funzionato.

Dal successo di questa sua teoria su questo testo, Fernando decise di scrivere un testo che io potessi rappresentare. Tra novembre e dicembre del 2015 riprese un vecchio progetto e scrisse "Elli e L'altra" (neo-pathetic cabaret), atto unico per due personaggi femminili e una voce fuori campo, ispirato a un fatto di cronaca nera avvenuto a Berlino nella primavera del 1922 (le fasi del processo sono raccontate da Alfred Döblin in 'le due amiche, il loro delitto', 1925). A gennaio del 2016 avevamo organizzato un laboratorio per messa in scena di questo testo. Come sempre Fernando, mi guidava e mi spiegava l'idea registica per poter rappresentare questa pièce.

Ora mio caro Maestro che sei altrove, mio è il compito di trovare un modo per rappresentare "Elli e l'altra", mia sarà la gioia di far vivere una tua creatura. È una promessa.

L'ultima cosa a cui stava lavorando, Fernando, era un'opera teatrale sulla vita della Beata Paola di Bene Vagienna, è rimasta solo un'idea.

Ogni volta che mi accorgo che sei volato via, caro maestro mio, ripeto ciò che mi dicevi quando ci salutavamo "Principessa, mantieniti forte".

Ciao, Grazie

Tua Paola

Parte Seconda

Parola e azione in teatro

*«Essere a ogni costo». Fernando Balestra al forum sul teatro Antico
del Ministero della Pubblica Istruzione di Atene.*

Ricordo di Laura Piazza¹¹

Dalla primavera del 2005 al 31 dicembre 2012, durante gli anni dei mandati di Fernando Balestra, primo sovrintendente della Fondazione, l'Istituto Nazionale del Dramma Antico ha vissuto un momento particolarmente felice, uno dei più prosperi della sua storia centenaria, dal punto di vista artistico e finanziario, per la qualità gestionale e organizzativa. Una direzione coraggiosa e visionaria, quanto puntuale e lungimirante.

I punti salienti di questo progetto manageriale sono solo il primo tassello di una prospettiva che Fernando Balestra ha scelto di innescare in una dimensione internazionale (e che ha consapevolmente costruito in più di quarant'anni di dedizione alla scena teatrale, come regista, drammaturgo e manager, appunto). Nel marzo 2015 è l'unico rappresentante per l'Italia del Forum sul Teatro Antico del Ministero dell'Istruzione della Repubblica Greca. In quell'occasione lancerà una sfida in cui, come sempre in lui, profondità speculativa e pragmatismo si fonderanno in un connubio inscindibile.

¹¹ Attrice e cultrice di Discipline dello Spettacolo presso l'Università di Catania.

Parte Terza

Il lascito di Fernando Balestra

Il mio rapporto con Fernando Balestra è un *unicum* nella mia storia personale, ma forse anche in quella del teatro italiano contemporaneo.

Ero giovanissimo quando, rispondendo ad un forte impulso interiore (per lo più emergente in ore notturne e premattutine) iniziai a scrivere testi per il teatro e abbozzi di sceneggiature per le quali mi sembrava di avere una specifica vocazione (non oserei dire talento).

Uno spazio mi era stato offerto da Giancarlo Sepe, che, nel teatro di Via Stamira (in quella sede di “avanguardia”, come dovremmo oggi definirla), faceva opere inedite.

Da queste prime esperienze dovette nascere la mia conoscenza con Fernando Balestra che considero, anzi debbo in assoluto considerare, il più profondo lettore e conoscitore della mia produzione drammaturgica.

A parte alcuni scritti (come la recente prefazione da lui firmata al volume dedicato da Bulzoni al mio teatro), evento determinante fu la sua tesi laurea che mi dedicò, un onore raro per un giovane e quasi sconosciuto autore. Non fu l'unica tesi a latere del mio teatro, ma certo la più completa e significativa. Si era all'avanguardia, anzi al tentativo di un'avanguardia.

Purtroppo il teatro italiano era poco vitale e succube di mode estranee al nostro paese e alla nostra tradizione.

Quanto questo giudizio sia esatto lo conferma il mancato futuro di tanti vani tentativi di emergere in ambito europeo o internazionale.

Con quella tesi e con altri scritti collaterali, Balestra colse a fondo, se mi è concesso scriverlo, non solo e non tanto le peculiarità drammaturgiche e di indipendenza da mode e influssi esteriori del sottoscritto, faceva di più, dato che toccava anche temi generali.

La vicenda ebbe esiti, anche sul piano pratico, con la rappresentazione al teatro di San Genesio della mia *Crudele Intromissione* nel dicembre 1976 con la regia proprio di Fernando.

L'arrivo alla prima fu alquanto traumatico per il sottoscritto, ma superata la prova generale, andò tutto liscio: non tanto per il Cagli sceneggiatore, un lavoro al quale mi dedicai con assiduità fino a toccare quasi mille prodotti realizzati (976 per la precisione: un'enormità!)

Fu a quelle recite balestriane che si poté constatare, da parte mia s'intende, che non solo il teatro "di parola" non era morto, ma che poteva - oserei dire doveva - sopravvivere e, sopravvivere nella sua indagine (per autocitarmi) sulla perpetua "Lezione che è la vita e della quale il teatro è specchio di perenne e apparentemente sempre cangiante immagine. *Sicut in speculo...* dunque.

Lo specifico teatrale e il lavoro drammaturgico nell'era liquida

di Luca Archibugi¹²

Pur non avendo avuto il privilegio di conoscere Fernando Balestra ho partecipato alle riunioni dei colleghi e amici di Fernando Balestra all'origine di quest'iniziativa e questo gruppo mi ha trasmesso una sicura sintonia su alcuni temi

Il primo tema è quello di una drammaturgia nell'era della globalizzazione. Questione spinosissima. Come Roland Barthes ebbe a dire, il comune denominatore delle arti dell'Ottocento era stata la musica. Quello del Novecento il teatro.

Ma cosa diceva Barthes? Non tanto che il teatro avesse assunto un'importanza superiore, quanto che il teatro fosse disseminato ovunque, Questa fu la sua intuizione, a cui i decenni che sono nel frattempo passati hanno dato ragione.

Nell'era liquida – che definisce assai bene la contemporaneità - è imperante una drammaturgia capillarmente diffusa, dunque, come fosse una moneta che va sempre più inflazionandosi. Tutto è teatro: la tv, i vernissage, le inaugurazioni, gli eventi, la moda, il festival il web e i suoi webeti, quel che resta dei giornali.

Quando guardiamo un palcoscenico vuoto, aspettiamo sempre di trovare qualcos'altro rispetto al teatro in senso stretto. Il più intramontabile dei novecenteschi, Samuel Beckett, ha capito che piega stavano prendendo le cose e ha inventato un teatro denotato come pura attesa: *Aspettando Godot*. Per decenni ci si è interrogati su chi fosse Godot invece di interrogarsi sul significato di “aspettando”.

Mi pare che Fernando Balestra, con i propri mezzi, che sicuramente non potranno essere identici ai miei, si muovesse verso questa direzione. Il teatro inflazionato è un grande depresso

Che fare? Come riscattare la globalizzazione della drammaturgia, o meglio come riscattare – cosa assai più importante - la drammaturgia DALLA globalizzazione ?

¹² Scrittore e autore Rai

Tale strada è un paradosso ma, senza fare riferimento a quanto il paradosso sia funzione imprescindibile del fattore di verità, come ci hanno insegnato i pensatori greci del periodo preplatonico (come lo chiamò Nietzsche, non presocratico, bensì preplatonico) ci ritroviamo in un paradosso originario che non va assolutamente considerato come un' *impasse*, bensì come linfa vitale.

Il nemico invisibile è quello dell'esteticità diffusa. Viviamo in una strana percezione del mondo in cui ognuno si modella la propria estetica e, di conseguenza, il proprio teatro tragico - ovverossia il proprio *tràgos*, il cosiddetto capro espiatorio come sacrificio, di cui parla René Girard ne *La violenza e il sacro*.

La parola "estetica" accomuna i più considerevoli studi di filosofia dell'arte e il callista o *pédicure* che dir si voglia; se vi è perdita dell'aura - nel senso che ha dato a quest'espressione Walter Benjamin nel suo notissimo saggio sulla riproducibilità tecnica dell'arte - non ce ne potrebbe essere una più "tragica"

Tale derelizione del principio estetico implica, allo stesso tempo, una derelizione e relativa depressione del teatro e dei suoi derivati. Come diceva il situazionista Guy Debord, oggi non bisognerebbe parlare di *société exploitée*, ma la sua felice espressione andrebbe riformulata in *théâtre exploité*, ovvero di un teatro spremuto sino all'osso, esangue, moribondo.

Ma, se quel teatro inflazionato fosse realmente ovunque - come pretenderebbe l'era dell'esteticità diffusa - non sarebbe da nessuna parte. E' come "l'assoluto in cui tutte le vacche sono nere" (come notava Hegel riguardo alla filosofia Schelling). Se viene meno il principio di distinzione, e questo è solo uno dei tanti paradossi, viene meno anche il principio di identità.

Bisogna ridare valore alla moneta. Come possiamo ritrovare un passaggio fra il teatro dell'istinto e l'esteticità diffusa? Quello che è andato via via perdendosi inflazionando la valuta è lo spirito maieutico. Il problema non è quello di impartire ordini riguardo alla formazione, ma quello di stanare le necessità latenti nel discepolo. Nella confusione imperante nei *webeti*, ciò che viene meno, alla fine di ogni nostra peregrinazione, è proprio la capacità di scorgere noi stessi nel caos, il principio di ogni vera maieutica.

C'è un raccontino dove Dino Buzzati immagina di essere fermato da una guardia che gli intima di tornare nel “comparto degli unidimensionali”. Non può, il Buzzati, pretendere di essere al tempo stesso giornalista, romanziere, pittore. Deve scegliersi una sua nicchia, un suo posto nella società. Rileggendo questo racconto non ho potuto fare a meno di pensare a Fernando, un altro intellettuale che si è sempre rifiutato di restare rinchiuso nel comparto degli unidimensionali, un uomo di cultura che nella sua vita ha fatto - e questa occasione di ricordo lo testimonia - tante cose e tutte diverse. Fernando aveva un carattere appassionato e battagliero.

Eppure era animato dal desiderio di creare ponti: stupiva la sua capacità di aprire sempre nuove occasioni di dialogo. Tutto il suo lavoro all'Inda è stato sotto il segno del dialogo. Il dialogo tra l'Inda, le scuole e gli studenti, con l'attività quasi missionaria nei licei di tutta Italia, la creazione della rete dei Fuochi di Prometeo. Un dialogo in cui entrava anche l'idea che l'Inda dovesse tenere sempre al centro la sua funzione educativa e formativa. E, da questo punto di vista, la rinascita della scuola di teatro fondata a suo tempo da Giusto Monaco, è, tra le opere di Fernando, una delle più importanti e durature, forse anche più importante degli spettacoli che ha prodotto.

Ma Fernando ha sempre cercato anche il dialogo tra il mondo accademico-scientifico e quello teatrale: un punto qualificante, necessario, per un ente come l'Inda, un punto a cui Fernando ha sempre creduto. L'Inda, per suo statuto e sua vocazione, non poteva essere un luogo in cui gli studiosi venivano a fare i loro convegni, e i registi i loro spettacoli, come fossero abitanti di mondi separati. Studiosi e teatranti dovevano dialogare, parlarsi, e per questo Fernando si è battuto molto, cercando di vincere anche le resistenze, inevitabili e forse comprensibili, di chi aveva paura a uscire dal guscio della sua specializzazione. E poi c'era il suo sforzo di mantenere vivo il rapporto tra l'Inda e la città (e città, significava, per esempio anche i laboratori di sartoria che facevano i costumi per la scena) ma al tempo stesso di proiettare l'Inda in una dimensione internazionale.

Questa vocazione a guardare oltre i confini è stata un'altra bussola del suo lavoro di soprintendente. Da qui, per esempio, il rapporto con enti come la Fondazione Cacoyannis, ma anche la scelta di chiamare una compagnia prestigiosa come la Martha Graham Dance Company per gli spettacoli del 2012. Creando, così, un ulteriore ponte, un ponte tra diversi linguaggi artistici, la parola teatrale e la danza che, nella sua visione del teatro antico e del

¹³ Giorgio Ieranò insegna Letteratura greca e Storia del teatro antico all'Università di Trento. E' fondatore e direttore del Laboratorio di teatro antico “Dionysos”. Nel 2012 ha tradotto per l'Istituto del Dramma antico di Siracusa le “Baccanti” di Euripide.

teatro in genere come occasione religiosa e sacrale, non poteva non avere un ruolo determinante.

A Siracusa, Fernando seguiva la nascita degli spettacoli momento per momento. Poi capitava magari, dopo la rappresentazione, di parlare dello spettacolo appena andato in scena. A me, spettatore ingenuo, era magari sembrato tutto bellissimo. Ma lui, con il suo spirito caustico, con una delle sue battute folgoranti, metteva in croce un momento della rappresentazione che non gli era piaciuto, sottolineava una sbavatura nella recitazione di un attore. Lo faceva, però, senza cattiveria. Certo, c'entrava il suo spirito polemico e da bastian contrario, ma c'entrava soprattutto la sua irrequietezza.

Aveva l'idea che si potesse fare sempre di più, sempre meglio. E so già che, tornando l'anno prossimo a lavorare a Siracusa, mi mancherà molto, dopo il teatro, la possibilità di chiedergli: "Allora, come ti è sembrato lo spettacolo di stasera?". Per poi ascoltare quella sua girandola di commenti e di battute, precise e immaginose al tempo stesso, e sempre appassionate.

Ricordo di Fernando Balestra: “La terza via del teatro”

Relazione di Elisabetta Matelli¹⁴



Penso sia importante fermarci e raccogliere alcuni pensieri su Fernando Balestra, che ci ha improvvisamente lasciato, facendoci davvero un brutto scherzo, lo scorso 2 giugno (tra l'altro il giorno del mio compleanno): questo era un importante giorno di vigilia per lui. Tutto era stato preparato per il Festival che doveva aver inizio il 3 giugno scorso a Bene Vagienna, una cittadina della provincia di Cuneo che sorge attorno a un importante sito archeologico di età romana, *Augusta Vagiennorum*: so, perché me lo aveva ripetuto più volte, che l'organizzazione di questo festival rappresentava un tassello molto importante nella sua progettualità degli ultimi tempi, un progetto che andava oltre l'evento del 3 e 4 giugno, e avrebbe potuto portare a quelle novità che si riescono a costruire solo con pazienza e molta operosità, millimetro dopo millimetro.

¹⁴Professore Ordinario di Storia del Teatro Greco e Latino e Retorica Classica nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano. Organizza il Laboratorio di Drammaturgia Antica e il Corso di Alta Formazione *Teatro Antico In Scena* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, per i quali è anche docente assieme all'attore Christian Poggioni e al musicista Adriano Sanginetto. Dal 2015 ha dato inizio al Festival teatrale THAUMA, che mette a concorso spettacoli di teatro classico delle scuole superiori italiane, del quale Fernando Balestra è stato collaboratore e giudice. E' Presidente dell'Associazione teatrale *Kerkis. Teatro Antico In Scena* (<http://www.kerkis.net>).

Non è senza emozione che mi accingo a ricordare tutto questo.

Sentiamo Fernando in mezzo a noi, osservatore severo e critico, che non faceva sconti a nessuno a riguardo delle questioni su cui aveva forti esperienze e un'idea molto precisa. Sono stata colpita dalla sua capacità di resilienza davanti alle difficoltà che si opponevano ad alcuni dei suoi bellissimoi progetti: Fernando ne soffriva ma rimaneva sorprendentemente propositivo.

Fernando Balestra mi aveva avvicinato nell'ultimo anno in cui è stato sovrintendente dell'Inda di Siracusa e vorrei leggere le parole di una sua lettera del 16 ottobre 2012: vi si trovano concentrati un insieme di pensieri che Fernando ha cercato di coltivare nella relazione con il gruppo di lavoro che si svolge in Università Cattolica del Sacro Cuore, nel Laboratorio di Drammaturgia Antica, Corso di Alta Formazione in Università Cattolica del Sacro Cuore e le attività dell'Associazione *Kerkis. Teatro Antico In Scena*, di cui sono presidente.

Ci siamo incontrati attorno all'importanza di coltivare quella che lui chiamava "la terza via del teatro": quella rappresentata dai laboratori teatrali di studenti liceali e universitari, una realtà che secondo lui deve essere focalizzata sullo studio serio e rispettoso del testo antico: una condizione *sine qua non*, che può trasmettere un'arte sapiente e densa di forti emozioni, con caratteristiche naturalmente diverse sia dal teatro professionista che dal teatro amatoriale.

Lasciata la Sovrintendenza dell'INDA di Siracusa, ebbe il sogno di creare occasioni e spazi per il grande teatro classico sulla scena teatrale, preferibilmente in siti storici e archeologici, con un metodo che chiamava "a calco": desiderava che le interpretazioni fossero il più possibile rispettose dei modelli antichi, per quanto si può riuscire a ricostruire attraverso lo studio dei testi. Una modalità agevole per chi è studente. Ci ritrovammo su questo punto, coincidente con i metodi e le esperienze di Teatro Antico In Scena che sono iniziate con il Laboratorio di Drammaturgia Antica in Università Cattolica dal 2002.

Come sa - mi scrisse Balestra il 16 ottobre 2012 - la Fondazione Istituto Nazionale del Dramma Antico, che nel 2013 celebra i cento anni dalla nascita del Comitato Promotore delle Rappresentazioni Classiche al teatro greco di Siracusa, vive oggi, dopo anni difficili e

confusi, un periodo di grande rigoglio rafforzato, ogni anno, da centocinquantamila presenze paganti per un incasso superiore ai tre milioni di euro e un bilancio in attivo dal 2006.

Il nuovo corso ha costruito la sua strategia vincente in un rinnovato rapporto con il mondo scolastico di ogni ordine e grado, distinto in tre punti interagenti:

- 1) Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani*
- 2) Accademia d'Arte del Dramma Antico*
- 3) Progetto Prometeo che prevede la creazione in tutta Italia e all'estero di Licei-Pilota sede di convegni, dibattiti e laboratori teatrali, aperti al territorio in cui operano.*

Troverà – aggiungeva - molte notizie di carattere generale su questi punti visitando il nostro sito web (www.indafondazione.org), mentre mi preme informarLa che il nostro corso di avviamento professionale per attori adotterà, quale testo base per il saggio, il centone bizantino “La passione di Cristo”, tradotto, qualche decennio fa per la nostra rivista “Dioniso”, da Raffaele Cantarella e ora riscritto, per l'Accademia, da Giorgio Ieranò (Università di Trento), traduttore per l'Inda, nel 2012, delle Baccanti di Euripide.

Se rinnova per me l'invito a tenere una conferenza a Milano per i Suoi studenti, sono ben felice di accettare per poter parlare di questa nuova frontiera drammaturgica aperta a Siracusa (città che ospitò Eschilo, ma anche qualche secolo più tardi, l'Apostolo Paolo) sui legami fra greco e cristianesimo, tra la liturgia della parola e il senso della catarsi nell'ambito della comunità

Dal 16 ottobre 2012 in poi si sviluppò tra noi un intenso intreccio di collaborazioni attorno al teatro antico in scena. Fernando sognava rappresentazioni di teatro antico da parte di studenti in spazi archeologici, non più solo a Palazzolo Acreide, ma sperava anche a Egnazia e a Bene Vagienna. Ricordo il suo forte impegno, concretissimo, nel laboratorio e Festival teatrale del Liceo Classico Cagnazzi di Altamura -con la collaborazione delle Professoresse Mimma Bruno e Anna Cornacchia assieme ad altri colleghi e colleghe- e nella formazione a un'idea alta di teatro classico studentesco elaborato con la Prof. Rossella Piccarreta del Liceo classico De Sanctis di Trani.

Non tutto quello che Fernando si proponeva in questa lettera che ho letto ha potuto essere attuato. Ma mi piace pensare alla pregnanza dell'idea della vigilia da cui siamo partiti: la vigilia prepara il giorno in cui il progetto può diventare realtà. Noi raccogliamo questo suo testimone.



Relazione di Aurette Sterrantino¹⁵

*Del fuoco, maestro di ogni arte*¹⁶

«Sono convinto che la lettura di un fenomeno complesso, che investe i campi della vita sociale e della convivenza civile di ogni paese, affidato a giovani allevati al temperamento classico, mostrerebbe altre pieghe, altri stimoli rispetto al freddo e alla ruggine delle statistiche e dei sondaggi».

[Da una lettera di Fernando Balestra al preside del Liceo Tito Livio di Padova]

Sul carisma e lo slancio della figura di Prometeo, latore di fuoco e di conoscenza, Fernando Balestra ha costruito una progettualità che aveva come obiettivo principale la condivisione e la diffusione di quel fuoco a quanti più giovani potessero poi con il proprio operato alimentarlo per condividere i frutti con una comunità sempre più coesa e consapevole. A quei giovani, nel corso della sua carriera ha saputo prestare attenzione, dimostrando una inusuale capacità di cogliere doti e inclinazioni di ciascuno e indirizzarlo opportunamente, rendendolo una tessera di quel mosaico che nel tempo andava componendo.

Uomo eclettico, appassionato, di grande sensibilità e raro spessore poetico, Fernando Balestra è stato giornalista, regista, drammaturgo, direttore artistico di diverse manifestazioni degne di nota, in ultimo le Ferie di Augusto, e lungo la sua carriera ha sempre mostrato appunto una particolare attenzione ai giovani.

Per 8 anni, a partire dal 2005 fino al dicembre del 2012, è stato Sovrintendente dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, dopo essere stato membro del consiglio di amministrazione. Durante gli anni del suo mandato, Fernando ha accompagnato l'INDA verso una nuova era, la III era¹⁷, quella in cui l'Istituto diveniva Fondazione; un'era florida che, soprattutto, grazie a un'efficace individuazione degli obiettivi, ha comportato per l'INDA una maggiore rilevanza nazionale e internazionale.

«Sotto l'ombra benevola»¹⁸ dei padri fondatori, Fernando ha attuato una politica culturale tutta tesa al recupero e al rilancio della vocazione originaria della Fondazione, concentrando tutti gli sforzi nel processo di "autonomia della produzione", nel rilancio delle attività

¹⁵ PhD Scienze archeologiche e storiche Regista e drammaturgo, *QA-QuasiAnonimaProduzioni* Direttore artistico della rassegna teatrale "Atto Unico. Scene di Vita, Vite di Scena" Docente dell'ADDA – Fondazione INDA.

¹⁶ Faccio riferimento al v.7 di *Prometeo* di Eschilo, traducendo molto liberamente sulla scorta dell'interpretazione di Ettore Romagnoli.

¹⁷ Alla terza era dell'INDA parla Fernando Balestra nel suo intervento per il programma di sala (Numero Unico) del 2007.

¹⁸ Si veda l'intervento di Fernando Balestra nel Numero Unico della Fondazione INDA, anno 2007, di cui riprendo la formula incipitaria: «Sotto l'ombra benevola del caso, i nobili Gargallo fecero il tentativo, riuscito, di salvare le radici greco-romane, e quindi giudaico-cristiane, che sono alla base della convivenza democratica in Europa».

scientifiche, nel recupero dei materiali di archivio e nell'allestimento di mostre, con la ripresa di una circuitazione degli spettacoli classici in tutta Italia e all'estero, in siti archeologici di grande prestigio (Atene, Paestum, Tuscolo, Malta, Agrigento, Segesta, Selinunte, Taormina, Morgantina, Teano, tra gli altri).

Ma quello che salta agli occhi in modo particolare è il costante impegno della Fondazione in attività di divulgazione e scambio che hanno coinvolto giovani e giovanissimi. Le più importanti di queste sono: il potenziamento del Festival Internazionale di Teatro Classico dei Giovani e l'ammissione a parteciparvi estesa anche alle Università; il Progetto Prometeo, una rete di scuole "pilota", sotto la guida dell'INDA, destinate a diventare centri propulsori della cultura classica nelle rispettive regioni di appartenenza, un osservatorio puntato sul classico, la sua diffusione e la sua discussione attiva tra le giovani generazioni; e, fiore all'occhiello della sua attività, la riapertura di un'Accademia del Dramma Antico, operazione da intendersi anche "contro il livellamento della globalizzazione" per riempire di contenuti e significato la "specificità" della Fondazione¹⁹.

Il percorso è iniziato nel 2008 con il primo nucleo dell'Accademia Nazionale del Teatro Classico del Mediterraneo, e dopo due anni di esperienze che hanno attraversato anche gli spettacoli classici in cartellone, è culminata alla fine del dicembre del 2009 con l'istituzione dell'Accademia d'Arte Drammatica, suddivisa in quattro sezioni, l'ultima delle quali di avviamento alla professione dell'attore è dedicata a Giusto Monaco, mentre la sezione Primavera è stata intitolata dalla Fondazione alla memoria di Fernando dopo la sua scomparsa.

Dal momento dell'Istituzione dell'Accademia, tutta l'attività di Fernando, anche di guida, maestro e formatore, si concentra sull'idea di recupero della tradizione della messinscena

¹⁹ Si veda l'intervento di Fernando nel Numero Unico 2008. Dopo l'avviamento dell'ADDA, Fernando scriverà nel Programma di Sala: «La Fondazione, conscia del ruolo importante che svolge da decenni nella preparazione di studenti provenienti da scuole di ogni ordine e grado attraverso l'organizzazione del Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani, e negli ultimi anni anche attraverso il "Progetto Prometeo", ha istituito corsi di avviamento alla conoscenza del pensiero e della tecnica teatrale riferiti al mondo classico, volendo formare una classe di giovani che abbia frequentazione diretta del patrimonio intellettuale della nostra storia, al fine di tenere viva la lezione della scuola siracusana. Quindi si è tornati a sperimentare a Siracusa l'attore totale, in grado di interpretare attraverso e tecniche messe a disposizione dalla musica dal canto, dalla recitazione, dal movimento coreutico, come le intese l'inventore della rinascita tragica, Ettore Romagnoli. L'accademia è lo spazio del teatro in cui la ricerca è stata indirizzata sia alla formazione artistica di giovani attori, sia ad una pratica sperimentale in grado di arricchire la resa delle messe in scena dell'inda, di coglierne, alimentare, e rinnovare la tradizione. È lo spazio fisico e culturale in cui avviare la trasmissione dell'esperienza teatrale; lo spazio privilegiato dove vengono ordinati, studiati, interpretati, appresi quei principi estetici che ritornano dopo 2400 anni».

tragica, presupposto dal quale, mi sia concesso, muove la fondamentale lezione di Fernando Balestra: un'idea di messinscena secondo i canoni classici attraverso la figura dell' "attore totale", in grado dunque di utilizzare i diversi linguaggi performativi richiesti dal teatro classico – la parola, il movimento, il canto, la musica – e in grado attraverso tutti questi mezzi di dialogare con gli altri interpreti nell'armonia del coro. Un'idea che tiene conto della lunga riflessione sulla nascita della tragedia, della pratica della messinscena classica e delle considerazioni del grecista Ettore Romagnoli²⁰, traduttore per l'INDA fino al 1927.

Proprio sulle modalità di rappresentazione del coro sulla scena classica nelle messinscene moderne, sulle modalità del canto tragico, che in alcun modo richiama il musical, sull'opportunità dei movimenti, in un corpo unico che si muova richiamando l'idea della danza senza però diventare balletto, in un insieme armonico in grado di esprimere il *pathos* che deve risiedere nell'azione corale, si fonda dunque l'insegnamento del nuovo corso dell'Accademia.

Si torna ad Aristotele dunque. Nella Poetica il filosofo ci insegna che la tragedia è imitazione di fatti e non di uomini, «quindi gli uomini non svolgono l'azione scenica per riprodurre i caratteri. Ma attraverso le azioni assumono i caratteri» - chiosa il Gallavotti - e più di tutti «il personaggio eschileo agisce come portatore personale di un destino sovraperonale» (Shadewaldt). Del resto ad esempio nello stesso Eschilo, cui si è fatto riferimento prima, è il coro a dare unità all'evento tragico, «il tessuto connettivo si esprime al di fuori dei fatti della trama, - dice Del Corno - nel coro, che funge da memoria e presentimento. Ma soprattutto la continuità del dramma è affidata all'idea di fondo che in esso si esprime. Alla vicenda tragica è sottesa un'interpretazione esistenziale, la cui manifestazione è prevalentemente affidata al coro. Questo partecipa ai casi degli eroi individuandone la portata universale, per cui la sua riflessione diventa un'indagine del destino che regge le sorti dell'umanità tutta».

Primo segnale fu *Canti e suoni dall'Orestide*, una riduzione della trilogia eschilea in un unico atto, nata da un'idea di Fernando Balestra. Essa si delinea come una vera e propria

²⁰ «Dobbiamo guardarci dal considerare le parti corali, o meglio musicali, come intermezzi. Queste costituiscono la parte principale della tragedia. Sono come un gran fiume, che corre lento e maestoso dal principio alla fine; e lungo il suo corso ci arrestano qua e là, come isole, gli episodi drammatici. E la struttura, precisa, perché musicale, delle parti corali influisce anche sulla struttura degli episodi, i quali sono costruiti spesso con simmetrie ed esatte rispondenze che giungono dalle più ampie linee alla precisione dei dibattiti che si svolgono verso contro verso (sticomitie), come un incrociar di spade, e sono confusi in cento vari intrecci con le parti cantate del coro e degli attori».

scommessa per mettere a frutto gli studi e gli insegnamenti di una scuola di lunga tradizione, che attraverso la specificità siracusana, di cui si fa portabandiera, tenta di insegnare e “dimostrare” una maniera di fare teatro unica in campo nazionale e non solo. Proprio per questo, nell’ottica di un irrinunciabile anelito di interculturalità, l’esperimento di *Canti e suoni* ha incluso, al fianco dei più illustri rappresentanti della scuola siracusana, gli allievi del I nucleo Internazionale dell’Accademia del Mediterraneo targata INDA, attori provenienti da importantissime accademie di tutto il mondo (Tunisia, Lituania, Belgio, Francia, Turchia, Spagna) nella prima tranche di rappresentazioni, portate in tournée a Paestum e Tuscolo.

A quello studio ne seguirono altri: *Antigone* di Sofocle, rappresentata in tutta Italia nel corso di una tournée nazionale e internazionale, proseguita per due anni, tra repliche estive e invernali, e ancora *Il canto dei vinti* e l’esperimento de *I sei personaggi in cerca d’autore* diretto da Monica Conti.

Il coro torna al suo centro. E proprio lì lo mette la sperimentazione dell’INDA secondo l’idea di “recupero” di Fernando, fino alla fine del suo mandato.

Salutare l’INDA non ha significato per Fernando interrompere quel disegno, avviato da tempo e sempre più chiaro nella sua testa. Lo intuì nel corso delle conversazioni dal luccichio che si accendeva nei suoi occhi quando capiva che aveva materiale su cui lavorare.

Insieme ad altri progetti, continua a seguire la prima classe di diplomati dell’INDA, costituitasi in compagnia con il nome di DRAMAlab. Li accompagna, lungo il 2013 fino al debutto nel febbraio del 2014, in giro per l’Italia nella tortuosa strada del professionismo con un progetto ambizioso e innovativo, nato da una sua idea: “La trilogia dell’assenza” che mette insieme testi di Pirandello, Beckett e Cagli, delle cui opere teatrali per altro Fernando curerà la pubblicazione²¹.

Un altro tassello di quel mosaico che Fernando compone pazientemente.

Così nel 2014 avvia un nuovo progetto che si estende per due anni: una Summer School organizzata dal teatro Mercadante e dal liceo classico Cagnazzi, con il patrocinio della Foundation Michael Cacoyannis. Titolo della Summer School di cui Balestra è direttore è

²¹ BRUNO CAGLI, Teatro, a cura di Fernando Balestra, Bulzoni editore 2014.

“L’interprete tragico”, docenti insieme allo stesso Fernando, nomi illustri tra cui Bruno Cagli, Antonio Calenda, Luciano Canfora e Giorgio Ieranò.²²

Dalla lezione della Scuola Siracusana, con questo progetto Fernando Balestra sposta l’obiettivo un passo avanti e dall’indagine delle modalità tecniche di messinscena inizia a interrogarsi sulla modalità di approccio dell’interprete a testo e personaggio e rintraccia una possibile risposta in quello che definisce il metodo di interpretazione ‘a calco’, «ispirato alla felice intuizione dei calchi di gesso di Pompei, da me elaborato sulle teorie che accompagnarono la ripresa della lezione greca, subito dopo la scoperta di Troia, e che tanto influenzarono le Avanguardie Storiche fino all’esperimento di Orange e di Fiesole, al poeta nuovo di D’Annunzio, ad Artaud, a Copeau (e con lui l’allievo Orazio Costa Giovangigli), Grotowski, al Living Theater, a Bene, Barba, all’Abramovic e alle performance della pop (e della body) art»²³.

Una teoria che prende le mosse dal metodo della traduzione a calco dal greco che vanta come esponenti Cesare Pavese ed Edoardo Sanguineti, recentemente traduttore di *Fedra-Ippolito portatore di corona* per l’INDA, proprio in virtù del rapporto personale e di stima con Fernando Balestra. La tecnica di traduzione a calco, prevede la totale adesione alla struttura e alla costruzione del testo originale, tentando così di restituire il testo senza tradirlo, o facendolo il meno possibile.

Proprio il testo, secondo Balestra, porta traccia di tutte le emozioni, i passaggi, i cambi che devono essere attraversati e incarnati dall’interprete per una buona costruzione del personaggio e dunque dell’intera messinscena tragica. Un lavoro che presuppone un profondo scavo interiore al fine di riuscire a smuovere tutti quei sentimenti e quelle

²² I nomi di tutti i docenti in ordine alfabetico: Elisa Barucchieri, Bruno Cagli, Antonio Calenda, Luciano Canfora, Maria Raffaella Cassano, Daniele Cipriani, Monica Conti, Alfredo Luigi Cornacchia, Natalia Di Jorio, Giorgio Ieranò, Elisabetta Matelli, Angelo Palumbo, Laura Piazza, Christian Poggioni, Piero Totaro. Il secondo anno si è per altro concentrato sullo studio del testo di Fernando *Cassandra. O’ Skene*.

²³ Note del direttore Balestra, 2015. E ancora: «L’ispirazione nasce dai gessi di Pompei. Nel 1863 un archeologo illuminato, Giuseppe Fiorelli, capo degli scavi, venne chiamato dagli operai perché in una cavità furono trovate delle ossa. Intorno a questi resti di scheletro fece colare gesso e acqua. Quando si solidificarono si ottenne un calco che rendeva visibile la posizione del corpo, l’espressione del volto e una serie di elementi che riportano immediatamente nell’attualità della tragedia, nel momento esatto in cui sta per finire una vita umana. Con la tragedia greca si è sempre avuto un approccio declamatorio e retorico, mentre la tecnica migliore è scavare nell’intimo di questo scheletro meraviglioso che è il testo e, attraverso il lavoro dell’attore, dargli corpo, un corpo che vive nell’attualità con quei sentimenti che eredita dal passato. L’interpretazione a calco è il tentativo di vivificare il tragico e renderlo attuale». Intervista a Balestra, cura di Antonietta Tricarico, cfr. <http://teatromercadantealtamura.it/2014/al-via-la-summer-school-intervista-al-direttore-fernando-balestra/>.

connessioni emotive e vitali che risiedono nell'anima della tragedia, una rete quasi invisibile di azioni e reazioni che solo alla luce di un attraversamento intimo del testo possono diventare evidenti, reali, attuali.

Se a qualcuno questo può sembrare un punto d'arrivo, non lo era certo per Fernando che aveva la straordinaria dote di guardare e progettare sulla lunga durata senza mai perdere di vista l'obiettivo ma anzi, riuscendo a spostarlo oltre la linea dell'orizzonte.

Per lui il teatro era mezzo eletto per la sensibilizzazione e la rieducazione ai valori intramontabili che dovrebbero appartenenti e che però si sono quasi staccati da noi:

«nella nostra società i valori sono stati persi, allora l'unica possibilità è ricominciare da capo e da dove siamo nati, cioè dai greci e dai cristiani, che hanno reso sublimi temi quali la dignità della persona, il rispetto dell'altro, l'odio per la schiavitù. Ritorniamo indietro quando le cose davanti a noi sono difficili. La cultura serve a difendere la vita, a rianimare le statue di gesso che siamo diventati, partendo dalla conoscenza e dal rispettare del senso del dolore, che la società tende a rimuovere insieme alla morte»²⁴.

L'obiettivo era grande, quello che solo chi ha il coraggio di rubare il fuoco agli dei può avere. Fernando aspirava a un Nuovo Umanesimo, secondo la lezione di Eric Fromm. Le pagine di Io difendo l'uomo lo accompagnavano ad ogni riflessione. L'uomo con la sua ritrovata umanità era l'alto obiettivo che si proponeva, attraverso la formazione di una comunità più consapevole e aperta alla sofferenza, allo scambio e al dialogo attraverso lo strumento del teatro.

Lo ricordo con le sue parole, le ultime che mi ha detto:

«C'è tanto da fare, ma finalmente sento che possiamo riuscirci».

Mi faccio carico, insieme a tanti, della sua eredità di Maestro e amico nella speranza di fare di tutto questo un manifesto per una nuova era.

A te Prometheus, o del fuoco maestro di ogni arte.

²⁴ Intervista a Balestra, cfr. n. 20.

Conclusioni

Cari amici,

se è vero – come ha osservato nella sua preziosa testimonianza la professoressa Matelli - che Fernando Balestra ci ha lasciati improvvisamente in un giorno di vigilia, proprio quando stava inaugurando una nuova importante iniziativa con alcune scuole piemontesi a Bene Vagienna, è altresì vero che, per uno scherzo del destino, il nostro caro collega ci ha lasciato alla fine di un giorno di festa, il 2 giugno, giorno della nascita della Repubblica, di cui si era appena festeggiato il 70esimo anniversario.

Esprimo dunque un auspicio che entro il 2 giugno 2017, ad un anno dalla scomparsa, si possa creare non una Repubblica di Platone ma un'Associazione e una Comunità-Laboratorio di missionari del servizio pubblico nel senso che ho cercato di illustrarvi le documento introduttivo al nostro incontro.

Una nuova Comunità che – sull'onda della lezione di Adriano Olivetti - raccolga il lascito socratico di Fernando e sia in qualche modo la levatrice di una nuova stagione per la Rai, per la scuola, per il teatro e più in generale per il bene comune. Per educare e valorizzare lo spettacolo dal vivo formandone le professioni favorendo un accesso per tutti ai vari mestieri di questa straordinaria “boutique” - per riprendere l'espressione usata nella sua presentazione dalla collega Silvana Palumbieri e poi sviluppata nella sua relazione dal Prof. Ieranò), e, conseguentemente, ridefinire la missione del servizio pubblico come orchestratore di esperienze, linguaggi, spazi scenici, produzioni di nuovi format sperimentali realizzati nei territori dei nuovi distretti digitali della società dell'informazione e della conoscenza.

Gli amici accademici grecisti mi conforteranno o correggeranno questa proposta.

Non per fare l'ennesima Apologia di Socrate ma per insistere sulla preziosa funzione levatrice del suo insegnamento la mia proposta sarebbe quella di intitolare questa Comunità-Laboratorio e dunque questa Associazione Maieutiké.

Per giorni io e mia sorella Francesca abbiamo cercato le parole più adatte per chiudere la serata, ma non le abbiamo trovate. Al contrario ci siamo confrontate con parole irriverenti, contraddittorie, controcorrente. D'altronde trattandosi di papà non poteva essere altrimenti. Per un figlio è complicato parlare dei propri genitori, in particolare se ha avuto occasione di scoprirne le fragilità. Stasera, in questo contesto di celebrazione dell'uomo pubblico, dell'intellettuale, del maestro, sappiamo che sarà ancora più difficile.

Spesso ci capita di chiudere gli occhi con l'unico desiderio di affogare in uno degli abbracci di nostro padre e godere solo di quel silenzio in cui riuscivamo a dirci tutto. Il rapporto tra colui che viene generato e chi lo genera è qualcosa di viscerale, profondo. Fernando Balestra è qui. Vive nella nostra pelle, è un pezzo del nostro cuore. Un bambino ama il proprio padre per il semplice fatto che è suo padre. Non importa quello che fa, cos'è, da dove viene. Lo ama e basta. Quando si cresce poi si afferra che l'essere umano, in particolare se dotato di un intelletto fuori dalla norma, è qualcosa di complesso, fatto di mille sfaccettature, incongruenze, spigoli, paure. Quello è il momento in cui abbiamo conosciuto e capito il lato più intimo di nostro padre. Quello il momento il cui l'abbiamo amato di più.

Non è un caso che papà, uomo dalla grande sensibilità per il sociale, abbia dedicato un testo teatrale proprio all'amore che lega genitori e figli, un sentimento che, come recita lo stesso titolo *Le Cure dell'Amore*, richiede, pretende, urla cure. Un testo questo che per noi ha un significato particolare: *Le Cure dell'Amore* fu scritto e diretto da papà e recitato per la prima volta al teatro Carcano di Milano da nostra madre, Barbara Salvati, attrice amatissima da Orazio Costa Giovangigli. Quando siamo state travolte dall'improvvisa morte di papà, smarrite, ci siamo rifugiate proprio in quel testo e abbiamo trovato lì le parole giuste per salutarlo: una ninna nanna che scrisse per noi ancora prima che noi nascessimo e che solo in un secondo momento inserì nel testo a cui stava lavorando. *Le Cure dell'Amore* – come forse direbbe papà – è un po' lo scricigno della nostra famiglia.

Inizialmente la squadra che ha dato vita a questo evento ci aveva chiesto di chiudere la serata proprio cantando quella ninna nanna con cui abbiamo salutato papà per l'ultima volta. Un momento così intimo, però, è difficile da condividere. In quel contesto avevamo voluto riappropriarci di quella ninna perché tornasse ad essere solamente nostra, nostra e di nostro padre, come era in origine. Il dover condividere per un figlio è un pensiero quasi doloroso. Ma Fernando Balestra non è mai stato solo nostro. Fernando Balestra era quello che abbiamo vissuto stasera attraverso le sue e le vostre parole. Un uomo che ha dedicato tutta la sua vita e tutte le sue energie alla cultura, ai suoi studi, al teatro. Un patrimonio comune, dunque, che per forza di cose deve essere condiviso.

Guardando oltre al dolore abbiamo capito la necessità di onorare il ricordo dell'opera di nostro padre, opera di cui andiamo molto fiera. Quindi, anche se stasera non canteremo quella ninna nanna, perché momento irripetibile, vogliamo dedicarla simbolicamente a tutti coloro per i quali papà è stato un esempio, un maestro, un amico, perché se non fosse condivisa, allora sì che morirebbe davvero.

Flora e Francesca Balestra

Roma, 22 ottobre 2016

Congedo di Laura Demetri

Cari amici di Fernando Balestra,

grazie innanzitutto della vostra inaspettata numerosissima presenza. Sono emozionata. Abbiamo lavorato molto, con fatica ma tanto tanto cuore per essere qui oggi e siamo davvero orgogliosi di questa serata dedicata al nostro collega.

L' amore è più forte della morte si legge nel cantico dei cantici, capolavoro biblico attribuito al Re Salomone, ed è proprio in nome dell' amore, di questa forza che muove se noi siamo qui. Ora. Per ricordare insieme un uomo, un padre, un amico, un collega che continua a vivere in noi.

Ci siamo presi un impegno, quello di portare avanti ciò che lui aveva cominciato. e lo faremo. Con la collaborazione di chi di voi vorrà, di chi lo ha sempre sostenuto nei passi, spesso difficili e scomodi, da lui intrapresi.

Vorremmo che questo incontro non fosse solo un momento commemorativo ma un punto di partenza per proseguire un percorso, che sulle tracce di Prometeo, Fernando aveva cominciato a costruire.

Non lasceremo morire le sue idee, e con l' aiuto di tutti voi, perseguiremo con la stessa grinta e determinazione i sogni di Fernando.

Ringraziamo i parenti – fratelli e sorella- , le meravigliose figlie, gli amici tutti per essere stati con noi stasera.

Un grazie di cuore. Ciao Fernando. Evviva !.

Confesso di avere accolto con prudenza la proposta di introdurre e moderare questa sera a Villa Medici a Roma, nella parte conclusiva di "Eurovisioni", un memorial per l'inaspettata scomparsa a giugno di un operatore culturale italiano (televisione, teatro, università, educazione, scrittura, eccetera) a me relativamente noto, pur se entrato in Rai quando sono entrato io (1977) e con affinità di vario genere.

Ma in realtà la mancanza di aneddotica personale rischiava di rendere fredda la conduzione e quindi "difficile" la presentazione. Ma trattandosi di "Eurovisioni" non potevo eludere il mio ruolo di vice-presidente (e anni fa di presidente), con l'attuale presidente francese Michel Boyon in difficoltà a trattare una storia molto italo-italiana.

E così eccoci alle 18 ad aprire un affollato programma, in un'affollata sala, dedicato a Fernando Balestra.

Laurea in lettere classiche, passione per il teatro, ingresso in Rai, programmatista e autore, poi in espansione come esperto di teatro classico antico e per anni rigeneratore dell'INDA di Siracusa e uno dei più vulcanici "operatori culturali" in senso novecentesco attorno al fascino (e alla filologia) del teatro greco.

Un mondo di relazioni, di amicizie, di creatività, di progetti.

Esplosi in una serata stipata da Bruno Somalvico che ci ha fatto uscire da Villa Medici quasi alle 22. Le mie foto sono furtive e da cellulare. La prima è lui che appare in un video, la seconda sono suoi allievi dell'Accademia di arte drammatica e del Conservatorio (io sono dietro, causa conduzione e li fotografo di spalle) che cantano in greco antico (una pazzesca suggestione).

Pagine sue lette da Pamela Villoresi in modo struggente, giovani attori e attrici coinvolti in modo "etico", l'ex preside del Visconti a Roma il prof. Rosario Salamone che ha raccontato una meravigliosa storia di amicizia nata conflittualmente, il maestro Bruno Cagli (che quarantenne era stato oggetto della tesa di laurea di Balestra, diventato così amicissimo),

Italo Moscati che ha paragonato la sua scomparsa a quella di Ronconi e di Carmelo Bene. Un incredibile crescendo. La sue due figlie, nel finale, in una tenerissima fierezza.

Ho concluso facendomi venire in mente le parole di Charles Trenet nella "Ame de poetes". Tanti anni fa Gigi Mattucci (citazione non casuale) - in un suo raro programma per Rai2 - mise quelle parole ad apertura di una indagine sulla fine che avevano fatto gli intellettuali. "Longtemps, longtemps, longtemps que les poetes ont disparu...".

Magari non è vero che sono scomparsi - ho detto - magari sono tra di noi, la società li riconosce e li consacra. Dobbiamo fare molta attenzione a considerare le speranze spacciate.

Lecture drammatiche

CASSANDRA O'-SKENE'

di Fernando Balestra (2015)

Il teatro rimane il luogo di denuncia, irradiante, più adatto a formare, tenere pronta e allenare una coscienza collettiva (il demos hegeliano della tribù di adepti –il coro tragico-, che ha coinciso, in ogni epoca, con l'Eros greco, istinto di conservazione e volontà di potenza dei popoli), fervida e combattiva contro la violenza e la sopraffazione dell'uomo sull'uomo, innanzitutto perché sa chiamare a raccolta, in un sol colpo, gli esercizi di tutte le arti (la musica e il canto in testa per la loro innegabile forza emotiva, conduttori di pathos) finalizzate all'unità della messa in scena e perché, da millenni, indica l'unica attività umana che richiede la presenza congiunta, e contemporanea (garanzia della sua attualità e di conseguenza della sua modernità), di interprete e spettatore, entrambi regolati da rapporti interpersonali, protagonisti di una comunità, una e sovrana per obiettivi condivisi, seppur costituita da membri liberi tra di essi eterogenei.

Cassandra sa, a buon titolo, ergersi a simbolo della disfatta di Troia (e di qualsivoglia altra disfatta), dei dolori, della rabbia, dell'impotenza che tormentano il cuore degli uomini umiliati e vinti, eppure, per quanto vittima ella stessa della ferocia di una guerra mostruosa e inutile (come tutte le guerre), fu/è vittima previgente e partecipe della maledizione divina che funestò/a il ritorno a casa degli Aggressori di tutti i tempi, e degli Atridi in particolare, fin dall'alba della vittoria.

Annunciò e subì le torture che inflissero a lei e ai suoi cari, condivise addirittura con il suo carceriere, che ordinò di legarla e deportarla, un destino davvero triste, il peggiore da quando è in vigore il culto rituale dei morti, privati entrambi della vita, del pianto e della tomba, come se non fossero mai nati e dunque mai vissuti, cancellati per sempre affetti, passioni e desideri, sconfessata la tesi umanista del 'man ist man'.

Rappresentare Cassandra o il dramma di Cassandra, secondo la tecnica dell'interpretazione a calco', su cui lavoro da qualche anno, così detta perché trae ispirazione dai calchi di gesso di Pompei, che, per un'intuizione geniale del Capocantiere degli scavi, seppero restituire, milleottocento anni dopo, forme fattezze tessuti espressioni di dolore e di incredulità alle

vittime sepolte a seguito dell'eruzione del Vesuvio(79 d.C.), nel momento irripetibile della loro morte.

Figlia preferita di re Priamo, dei cinquanta avuti da Ecuba, fu sorella di Elleno, con cui spartì gli oneri rituali destinati ad Apollo, profetessa lei, augure l'altro, ricevette dal dio l'arte di predire il vero, per quanto inascoltata, e raccolse gli ultimi rantoli del fratello Troilo, prima vittima troiana, trucidato da Achille, che lo aveva inseguito fin dentro il tempio.

Violentata e maltrattata in suolo consacrato, schiava d'amore, a forza condotta prigioniera in Argo , bottino carnale del Comandante Supremo dei Greci, Agamennone, trovò la morte per decapitazione su un ceppo petroso in terra straniera, un istante dopo l'assassinio del suo predatore, sempre per ordine di Clitemnestra, la moglie dell'aguzzino suo e del suo popolo, sorella di Elena, l'adultera, il cui rapimento, reale o simulato (l'Elena di Euripide), segnò l'incipit del declino e della caduta di Troia.

Il cavallo di legno, gravido di guerrieri in armi, con uno stratagemma suggerito da Atena e messo in pratica da Odisseo, supera indenne le mura di Troia, fino ad allora invalicabili per l'opera dei costruttori Apollo e Poseidone, e ora domina maestoso, incontrastato, la piazza principale. E' stato trascinato dagli stessi Troiani, troppo euforici per la fine delle ostilità, dalla costa sabbiosa al cuore della città per rendere i dovuti onori al simulacro abbandonato sulla spiaggia, atto subdolo di pacificazione, ricevuto dagli Achei che, nel frattempo, hanno sciolto le gomene delle navi per fingere il rientro in patria e prepararsi alla battaglia conclusiva, all'interno del perimetro protetto, ormai violato.

Manca un niente al buio dell'ultima notte di libertà , anche i canti e le danze della liberazione stanno per quietarsi (su tutti la versione di Tomorrow Belong to me in greco antico), stanchi i gesti di amori fortuiti e occasionali, 'svuotati i boschi sacri', già sulle porte delle case comincia a gocciolare il sangue, pochi, e ignari, sono i bagliori delle fiaccole a stento accese contro la funesta venatura di Ecate, la luna sminuzzata della veglia e del sonno... un giro di clessidra e il ventre di legno vomiterà un esercito di belve assetate di sangue e di oro, simili al lupo circondato da topi della visione profetica della giovane Cassandra, reclutata e sedotta nel sogno dall'impertinenza del dio.

Cassandra, così dice di chiamarsi, consapevole della premonizione, si è sottratta al sabba dei festeggiamenti, è salita sulla sommità del Monte Ida per prepararsi al definitivo distacco dal mondo e dal dio ingannatore, sciogliendo le bende del vincolo sacro e le ghirlande nuziali. Lì, sul Monte Ida, s'era consumato, dieci anni prima, il tragico gioco delle dee che coinvolse il fratello di lei Paride: lusingato dalla promessa di ricevere in cambio la donna più bella, il giovinetto aveva consegnato il pomo della vanità ad Afrodite, facendo indispettire le altre due contendenti, Era e Atena, e provocando di fatto lo scoppio del più celebre conflitto dell'antichità.

Dall'alto, dalla montagna sacra, luogo di purezza e di agguati amorosi, da dove il rumore del mare è appena percepibile, se non per il ritmo delle onde, Cassandra assiste inerme, a distanza, alle fasi del massacro annunciato, ascolta le grida e i lamenti di madri e bambini in balia della furia brutale dei Conquistatori, ne registra gli spasimi estremi, ne sussume la richiesta d'aiuto, la violenza gratuita degli invasori, assiste alla demolizione dei templi e dei monumenti (appunto 'le pietre che cantano', oggi sbriciolate dai picconi dell'ISIS), prove di una civiltà millenaria, e fa, nel doloroso resoconto, esercizio di memoria per salvare nella mente e tramandare il calpestato contenuto umano di quella esperienza di carne e di marmi, proprio mentre sta per essere cancellato come patrimonio comune.

Intorno a lei, morente, danza la natura, la freschezza dell'altura e i profumi delle erbe aromatiche, il dondolio sinuoso delle chiome e l'incedere furtivo degli animali selvatici, le cascate improvvise, l'ansimare delle prede cacciate, i viottoli segreti, lo scodinzolare dei fiumi, l'argento delle pozze d'acqua e l'impeto delle sorgenti, territorio per divinità minori, non antropomorfe, e per niente avide e minacciose, essa professa così la sua perfida indifferenza, ben salda nella certezza delle abituali stagioni del riposo e del risveglio, dell'eterna maledizione del rinnovarsi. Solo il canto, mantenuto nella lingua antica (il greco dei tragici), in essa dimora, sia il canto orgiastico delle Menadi sia il canto lamentoso dei cortei orfici, esuberanza vitale o elaborazione del lutto, lì sembra trovare casa tra rocce e arbusti e alberi da frutto.

A proposito della Natura, Baudelaire chiarisce: 'Esistono profumi freschi come carni di bimbo,/ dolci come oboi, verdi come praterie,/ed altri corrotti, ricchi e trionfanti,/ che

hanno l'espansione delle infinite cose,/ come l'ambra, il muschio, l'incenso e il benzoino/ e cantano l'estasi dello spirito e dei sensi.?

Per mischiarsi nella calma gelida (e confortante) del paesaggio naturale, Cassandra agita lo spettro dei suoi amori incompiuti (a cominciare dal Padre, guerrafondaio), il suo problematico rapporto con l'altro sesso, la sensuale trappola di Apollo prevaricatore, che le stringe la gola in un sussulto penoso durante il trance della divinazione, figurando i piaceri del sesso sfrenato, i giacigli apparecchiati, in sogno, di glicini e rose dove sdraiarsi per offrire all'Immortale la sua verginità, le insidie, costanti e sordide del Gran Sacerdote, la lingua del serpente, tramite del dio, che carezza- la prima volta quando era appena una bambina- le sue orecchie, i cedimenti infantili, le cadute impervie e lussuose. le imminenti violenze del nemico, che sta per impossessarsi, a un tempo, di lei e della città.

Sono i momenti che precedono la prigionia, prima che sia arrestata e tradotta nel campo acheo, oramai fuori di sé, in preda a un nuovo dio, ambiguo e maldestro, posseduta com'è, nel passaggio dall'apollineo al dionisiaco, dalla furia bacchica dell'odio e della vendetta.

Sul palco sguarnito o nell'angolo di una chiesa sconsecrata, davanti all'intonaco sbiadito da colorare, alla maniera del grande fotografo Jan Saudek, per strada o sotto un portico sta seduta , nei pressi di un'ara o di una colonna sotto un cielo rosicchiato dall'incuria, seduta su una sedia comune (a mo' della scostumata figliastra o di una consumata ballerina del Kabaret o nei panni della Salomè dei sette veli di Jessica Chastain per Al Pacino o incantata dagli esperimenti autodistruttivi di Marina Abramovic o imbrigliata nella bellezza dell'osceno di Sarah Saudek - ò-skenè, fuori della scena secondo C.Bene, nel senso di a lato ma anche di fronte, in platea, sopra e sotto la scena, in compagnia degli dei inferi e superi della tradizione brechtiana- vestali della frenetica modernità), sta davanti a noi, suoi contemporanei, questa giovane donna a filare il suo racconto di testimone oculare, solo in apparenza di ciò che è successo in un ieri ormai lontano.

Dice di chiamarsi Cassandra (ha comunque subito e visto gli stessi orrori): lungo il percorso che procede da Omero, Eschilo ed Euripide fino a P.P.Pasolini e a Christa Wolf, diventa la testimone, nostra contemporanea, di qualsiasi sopraffazione, delitti contro l'Umanità, allora

come oggi, ogniqualvolta è in pericolo l'Uomo e la sua Storia (e la Poesia che la salva e la attualizza) , ogniqualvolta si tenta di azzerare le orme o le tappe di un'esistenza, sia essa lunga o breve. Lei rispunta quale Angelo della memoria (anche quella ricevuta in eredità da Cassandra) per non dimenticare i crimini di Troia, nella ex Jugoslavia, in Ucraina, in Siria, in Iraq, in Libia. E' l'ancella della pietà poetica contro il cinismo della storia.

Sta su una sedia, coperta a mala pena da una vestaglia da camera, in mano una bambola di pezza. una ragazza è sola, sul palco disseminato di oggetti in miniatura, davanti al pubblico.

E' silenziosa, poi cambia due volte la seduta, prima si siede alla destra del pubblico poi alla sinistra, infine è di nuovo nella posizione iniziale, come in posa per una serie di foto segnaletiche. Lacrima muta, mentre arrivano i canti e i rumori dei Troiani che celebrano, incoscienti e gioiosi, dopo dieci anni di duri combattimenti, la fine della guerra, il cui ultimo atto, il più cruento, sta per iniziare. 'Nella sera d'estate più calda/ il cervo non teme il carnefice/ insieme attendono la tempesta/ se c'è un domani per loro/se c'è un domani con loro./ Il ramo del salice è rigoglioso/ il fiume porta il suo oro al mare/ non so dove brilla la gloria/ il domani non è con noi/il domani è senza di noi/ il fiore non ha più un'ape/ma presto, dice una voce, insorgono, insorgono/ Domani mi appartiene/ domani ti appartiene/ Oh Troia, Troia, sveglia i tuoi figli,/ loro aspettano di sapere/ che mattino sarà domani/ Domani è solo nelle nostre mani.'.

Roma, 24 giugno 2015

PER UN TEATRO DI CRUDELTÀ' E DI PAROLA “ELLI E L'ALTRA”

di **Fernando Balestra (2016)**

Tra la primavera del 1922 e quella del 1923, un fatto di cronaca nera, a sfondo sessuale, scuote a Berlino l'opinione pubblica. Una giovane donna, la signora Elli Link, uccide il marito tiranno: per 30 volte di fila gli somministra , nei pasti della sera, ingenti dosi di veleno per topi. A seguito della denuncia della suocera e dei risultati dell'autopsia, l'assassina viene arrestata, qualche settimana dopo finisce in manette anche la complice, la signora Bende ; con lei ha stretto da un anno un'intensa relazione sentimentale sancita dal patto che si sarebbero liberate contemporaneamente dei rispettivi mariti:

“ è una strana tragedia che ci tocchi d'avere sul gobbo dei tipi simili e di sobbarcarci una tale fatica” - scrive Gretchen Bende in una delle 300 lettere, quasi una al giorno, inviate all'amante e sequestrate durante una perquisizione.

Sotto l'evidenza del delitto passionale , pista su cui insiste la pruderie della stampa dell'epoca, le indagini portano alla luce un'altra realtà : “ infilarmi, simulando il coltello affilato... lo randellava , la fòcina del sub e mi mollava sanguinante, sanguinante anche lui per la foga... lì, in mezzo all'inguine, apriva ogni volta la piaga che non si rimargina [...] ‘ lurida puttana!’ , mi malediceva , ‘lurida puttana, troia!’ voleva che fosse la mia stessa libidine a redimerlo, che godessi dell'abuso ...”. Fin dal matrimonio Elli fu sottoposta dal marito a quotidiane vessazioni, ingiurie e torture , a botte sistematiche, a sevizie di ogni genere, aggravate dalla difficoltà di avere rapporti sessuali normali perché lei ha una vagina troppo stretta e lui un impeto eccessivo. L'odio prende il sopravvento, tra i due scoppia una guerra all'ultimo sangue, sullo sfondo l'amica , che non ha il coraggio di sopprimere il coniuge, che pur la deride e la umilia. Sono gli anni durissimi di Weimar, ancora si agitano i fervori comunisti e sta per apparire sulla scena politica Hitler ; ispiratore a breve del maldestro colpo di stato a Monaco. La vicenda di queste due povere donne , il racconto di due

solitudini, incrocia i destini di un paese, uscito squassato dalle sanzioni della prima guerra mondiale, piegato dall'infamia di essere stato sconfitto.

L'atto unico *Elli e l'altra* indaga sul rapporto fra piccola e grande storia, tenendo conto che sono gli anni che preparano l'avvento del nazismo, sulla sindrome dell'antagonismo, sull'odio e la violenza di ogni sopraffazione. Ambientato in un'unica stanza dalle pareti bianche, asettiche, del manicomio criminale, in cui *Elli* è segregata, si divide in due parti: una prima riguarda l'interrogatorio del commissario di Polizia (v.f.c.) alla Signora Bende. L'altra all'incontro fra le due amanti, nelle ore precedenti alla prima udienza in tribunale, nel quale tentano di chiarire la natura del loro rapporto: "fu per amore, solo per amore." rimane un ultimo dubbio: perché *Elli* non rinunciò ad uccidere?

"*ELLI E L'ALTRA* (neo pathetic cabaret) " ha dato vita a un laboratorio di espressione corporea e della voce, finalizzata a sperimentare attraverso la messa in scena, altri stimoli per l'interpretazione di un nuovo teatro di crudeltà, oltre che di parola.

Documenti

Proposta per il Semestre di Presidenza Italiana dell'Unione Europea

Nell'inverno 2014, quando avevamo iniziato a conoscerci bene, avevo esposto a Fernando Balestra il progetto TelePalcoNet che avevo ipotizzato per la Comunità di Pitagora, un'iniziativa avviata dalla mia associazione Infocivica con l'Ordine degli Architetti di Roma e l'Università del Molise presso l'Acquario Romano, un luogo fisico che - grazie allo sviluppo dell'ultra alta definizione 4K e in prospettiva dell'altissima definizione 8K da un lato, e di tecniche olografiche sperimentate nel progetto sulla Telecontiguità, coordinato dal prof. Arch. Stefano Panunzi per il CNR, dall'altro - avrebbe dovuto fungere da hub centrale di un progetto di interconnessione intelligente di edifici adibiti a mostre conferenze e soprattutto a spettacoli dal vivo consentendo di realizzare il primo social network di eventi e riti fruiti collettivamente grazie alla Rete. Un nuovo orizzonte per il servizio pubblico crossmedialòe delle comunicazioni sull'onda della sperimentazione compiuta in alcune sedi Rai attrezzate per ricevere i segnali della partite di calcio trasmesse in HD durante i Campionati di Calcio nell'estate del 1990, voluta da Massimo Fichera già collaboratore di Adriano Olivetti prima nella sua Comunità ad Ivrea e poi segretario della Fondazione intitolata a questo grande imprenditore piemontese. Con questo spirito gli avevo detto di pensare ad un evento crossmediale "Urbi et Orbi" da proporre per il Semestre di Presidenza Italiana dell'Unione Europea, e così mi aveva risposto:

Caro Bruno, ho letto con interesse attenzione il tuo 'Decolla la TV del futuro, anche per l'influenza che essa potrebbe avere sulle prospettive, al momento davvero incerte, della cultura italiana.

Intanto ti faccio avere la proposta di messa in scena de 'Le troiane ' di Euripide alla Valle dei Templi di Agrigento, affidata agli ospiti delle Case di Accoglienza in attesa del riconoscimento di rifugiati, in occasione del Semestre di Presidenza italiana all'UE.

La proposta, per il tramite dell'Ambasciatore Altana è già stata inoltrata all'Unità operativa istituita presso Palazzo Chigi per coordinare gli eventi legati al Semestre, mentre ha ricevuto l'adesione del Presidente della Camera, dei Sindaci di Lampedusa e Agrigento, dell'europarlamentare Silvia Costa, autrice di un manifesto per un nuovo rinascimento della cultura europea; è stata inviata all'Assessore alla Cultura del Comune di Roma perché sicuramente la produzione e l'organizzazione faranno base nella Capitale, anche per l'atteggiamento favorevole di numerose Associazioni di volontariato.

Il progetto va avanti, seppur con le solite difficoltà, perciò ti chiedo di verificare se esso merita di entrare nel campo sperimentale di Infocivica, anche in vista di un coinvolgimento della RAI, rendendomi fin d'ora disponibile a fornire ulteriori chiarimenti e a recepire fruttuosi accorgimenti

Grazie per l'attenzione, Fernando Balestra.

(lettera di Fernando Balestra a Bruno Somalvico, segretario Infocivica, del 22 aprile 2014)

**PROGETTO di MESSA IN SCENA de *LE TROIANE* di EURIPIDE
(TRADUZIONE DI LOUIS GODART) ALLA VALLE DEI TEMPLI di
AGRIGENTO INTERPRETATO dalle OSPITI dei CENTRI di ACCOGLIENZA
in ATTESA del RICONOSCIMENTO di RIFUGIATI POLITICI**

In uno degli esempi più alti dell'antica civiltà, la Valle dei Templi di Agrigento, a un passo da dove si è consumata l'immane tragedia di Lampedusa, si ipotizza l'allestimento del primo testo della storia del teatro dedicato alla denuncia del genocidio (l'erede al trono, il piccolo Astianatte, figlio di Ettore, viene fatto precipitare dalle mura della città in fiamme, per ordine di Ulisse, davanti alla madre Andromaca, alla nonna Ecuba e alle zie scampate al massacro) e della deportazione di massa: davanti al mare le donne di Troia, sconfitta dopo dieci anni di assedio, umiliate da atrocità e violenze, ridotte in schiavitù, attendono nei recinti di un lager, controllate a vista dagli aguzzini, di essere imbarcate al fine di essere asservite alle case dei Greci vincitori. Senza più diritti, senza famiglia, senza destino. Non c'è verso di quest'opera, nel racconto di una guerra lunga e impietosa, che non sia riferibile alle cronache di oggi, dai viaggi della speranza, agli attacchi terroristici, ai conflitti fratricidi o internazionali

L'idea di affidare i ruoli della tragedia a persone che hanno subito e provato sciagure analoghe alle prigioniere troiane, serve a concedere all'antico canto il dono dell'attualità perché esibisce ferite visibili, nel corpo e nell'anima, di torture e persecuzioni ma, al di là dell'indubbio valore di questa operazione, in grado di restituire al teatro un ruolo di centralità nelle vicende di una società globalizzata, scuotendo una pericolosa 'anestesia dei sentimenti', essa ha soprattutto il compito di restituire dignità a quell'esercito di diseredati, i migranti in fuga, colpevolmente ritenuti senza patria, senza storia, senza lingua, senza affetti, senza volto, senza tradizioni. Nell'impianto drammaturgico, lì dove lo schema aristotelico lo permette, vivranno i suoni, i canti e le danze dei villaggi d'origine, i costumi e le ritualità quotidiani in un tentativo, dal punto di vista antropologico, certo non molto dissimile dall'intuizione poetica di Omero e di Euripide.

Attraverso i nobili teoremi della civiltà detta occidentale, spunta e si afferma un'altra teoria di uomini sottratta così all'anonimato e all'indifferenza: essi, che un tempo ebbero radici in un luogo e in una comunità, diventano, a loro volta, testimoni pubblici della propria cultura, di un proprio universo, per niente antagonista, anzi capace di supportare, in pari dignità, il cammino dell'Umanità. La poesia aggiusta il tiro della storia: in poche righe o in un titolo di giornale si consumano i milioni di uccisi dell'Olocausto o di continue stragi, senza sapere nulla delle vittime, delle loro relazioni, della loro esistenza comune, della loro saggezza, dei loro sogni; la sofferenza, invece, di un solo essere non lascia mai indifferente il poeta, in particolare se sa 'qualcosa' di lui, al di là di ogni peccato antropologico: sulle tracce di una vecchia guerra, si restituirà nuova vitalità al verso greco perché continui a ricordarci che il fine ultimo dell'Uomo è l'Uomo.

Sì, certo, senza imbarazzi, l'aspirazione è quella di creare, con le stesse velleità delle vetrine commerciali, un'*expo* umanitaria, che liberi dai tabù e dalla diffidenza, perché il pellegrino che viene dal mare, cullato dal desiderio di prospettive migliori, può rappresentare un valore aggiunto (proprio quello culturale, in contrasto con qualsiasi tesi di amnistia assistenziale) nei settori attivi di un tessuto sociale preesistente. Già si lavora alla fase operativa da qualche settimana in collaborazione con Associazioni e Ambasciate di riferimento, mentre prosegue il coinvolgimento di Istituzioni italiane e straniere e delle Organizzazioni europee delle TV Pubbliche.